

< Ragazzi da favola >

di **Giovanni Molè**



Non sono figli di un Dio maggiore. E neanche ragazzi di vita, per dirla con Pasolini. Sono ragazzi di una semplicità disarmante che nello sport e nella musica recitano da protagonisti. In comune hanno molte cose: la tenacia, la predisposizione al sacrificio, l'umiltà. Anche una comune città: sono nati a Vittoria. Ma dall'estate sono accomunati dal successo e dalla gloria.

Luca Marin, Danilo Napolitano, Francesco Cafiso sono 3 ragazzi d'oro. Protagonisti di una favola che ai più sembrava fantastica qualche

anno fa ma che ora è una felice realtà. Tanto bella da non apparire vera.

Luca Marin è il nuovo talento del nuoto italiano. Ha 19 anni e agli ultimi campionati Mondiali di Montreal ha conquistato la medaglia d'argento nella gara più dura in vasca: la 400 misti. Un traguardo storico mai raggiunto da un atleta ibleo. Luca ha cominciato a nuotare giovanissimo per raddrizzare la schiena, per impedire alla scoliosi di farsi strada, come tanti altri suoi coetanei. Solo che Luca ora non va in piscina per curarsi ma per vincere. Lo aveva fatto ai campionati giovanili, ha continuato con gli Europei di Madrid, ha toccato i vertici mondiali a Montreal.

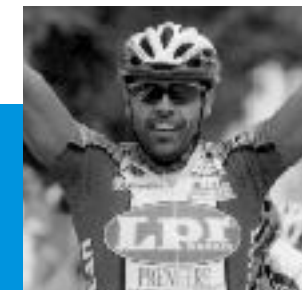
Luca Marin è emerso nella vasca lasciata libera da Michael Phelps, ma niente e nessuno potranno scheggiare la medaglia d'argento, la sua gara della maturità, Nell'anno giusto, al momento giusto. Grande Luca, ragazzo d'oro, mistista d'argento nella scia di una tradizione favorevole del nuoto italiano.

Danilo Napolitano invece ha 24 anni, il suo mondo è la bici, le volate sono il terreno preferito delle sue corse. Al suo primo anno da professionista ha vinto sette gare ed è stato sul punto di indossare la

maglia azzurra ai Mondiali di Madrid. I paragoni con i "mostri sacri" del ciclismo italiano si sprecano: è il nuovo Cipollini, assomiglia ad Adriano Baffi, ricorda Marino Basso. In realtà è un velocista puro che alla Coppa Bernocchi (una classica delle corse in Italia) si è preso il gusto di battere anche il capitano della Nazionale Alessandro Petacchi. Non ha vinto solo la Bernocchi ma anche il Giro di Romagna, una tappa della settimana "Coppi&Bartali", corse in Svizzera e in Francia. E' il nuovo velocista italiano da battere? Le premesse ci sono tutte.

Francesco Cafiso è il genio del sax. Consacrato anche da Piero Angela in Tv a "Superquark". Nonostante la sua tenera età è uno dei sassofonisti più bravi al mondo. Parola di Wriston Marsalis. Un talento puro. Un altro ragazzo, un altro ragazzo d'oro, testimone di una cultura che vive nel nostro Paese, di una certezza morale che c'è, oltre la latitanza dei valori e il crollo degli ideali. Perché qui non c'è solo agonismo, c'è civiltà, ci sono messaggi, c'è arte.

Marin, Napolitano, Cafiso dimostrano che non è vero che gli italiani (i siciliani) non sanno fare le cose o le fanno con superficialità. Tutt'altro: più sono e meglio le facciamo.



< Sommario >



Periodico d'informazione della Provincia Regionale di Ragusa

Anno XX - n. 4
Agosto 2005

Direttore

Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile

Giovanni Molè

Redazione

Giovannella Criscione, Clara Damanti, Vincenza Di Raimondo, Pina Distefano

Segreteria di Redazione

Enrico Boncoraglio, Guglielma Giacchi

Fotografie

Tony Barbagallo, Sergio Bonuomo, Giovanni Cappello, Giuseppe Leone, Andrea Maltese, Alessandro Migliorisi, Giuseppe Moltisanti, Luigi Nifosi, Mimmo Pedriglieri, Silvio Rizza, Domenico Schembari.

Hanno collaborato

Giuseppe Anuso, Stefano Arcobelli, Franco Antonio Belgiorno, Giorgio Cavallo, Daniela Citino, Sara Di Pietro, Nello Dipasquale, Grazia Dormiente, Salvatore La Lota, Antonio La Monica, Giorgio Liuzzo, Gina Massari, Danilo Maucieri, Salvatore Minardi, Federica Molè, Paolo Monello, Franco Nicastro, Gianni Nicita, Silvia Ragusa, Giuseppe Salerno.

Direzione e Redazione:

Palazzo della Provincia - Viale del Fante, 97100 Ragusa - Tel. 0932.675 322 - 675 240
Fax 0932.624 022
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4 del 24 aprile 1986 - Spedizione in abbonamento postale Pubbl. inf. al 50% - Autorizzazione n.220 della Direzione Provinciale P.T. di Ragusa
Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: giannimole1@virgilio.it
Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

Impaginazione

Simona Guastella, Domenico Schembari

Correzione Testi

Salvatore Gurrieri

In Copertina:

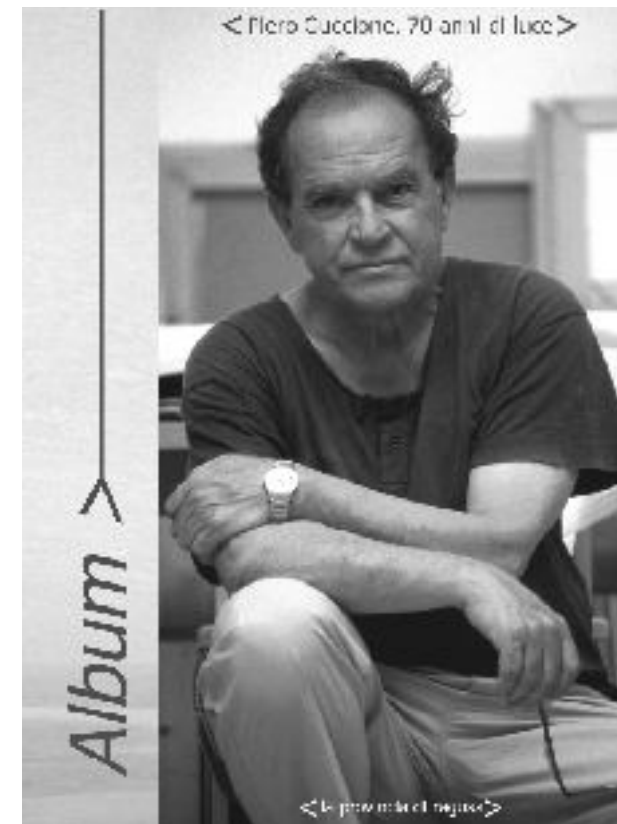
Luca Marin

Stampa: Lito Elle Due s.r.l. - Via Ecce Homo, 153
Tel. 0932.621 091 - 97100 Ragusa
E-mail: ld@tipografiaeledue.com

- 1 Editoriale.** Ragazzi da favola *di Giovanni Molè*
 - 3 Lettere.** A proposito di Guccione *di Franco Antonio Belgiorno*
 - 4 Consiglio.** Agricoltura sostenuta *di Nello Dipasquale*
 - 5 Agricoltura.** Asca, è qui la sicurezza *di Giuseppe Salerno*
 - 6 Viabilità.** La rete stradale diventa sicura *di Antonio La Monica*
 - 7** Raddoppio Ragusa - Catania: VIA libera
 - 8 Ambiente.** Scogliere, è l'ora di pulire *di Daniela Citino*
 - 9** Un numero verde per smaltire i rifiuti
 - 10 Opinione.** Pescaturismo, nuovo approdo *di Salvatore Minardi*
 - 11 Ambiente.** Il ripascimento di Caucana *di Giuseppe Anuso*
 - 12 Commercio.** Un ponte con la Bulgaria *di Giorgio Liuzzo*
 - 13** Arance in Australia *di Gianni Nicita*
 - 14 Legalità.** I cento passi per dire no alla mafia *di Federica Molè*
 - 15 Polizia.** Il ricordo di Buonfine
 - 16 Cultura.** Pelligra, l'estate è stata servita
 - 17 Salute.** La musica e lo sport in corsia per guarire *di Antonio La Monica*
 - 18 Società.** Tengo famiglia *di Daniela Citino*
 - 19** La lezione di Don Liscio
 - 20 Nascite.** La culla piange *di Antonio La Monica*
 - 21** Le nascite a colori *di Gina Massari*
 - 22 Giovani in carriera.** Il superman dell'acqua *di Stefano Arcobelli*
 - 24 Nuoto.** Luca è un talento. Parola di Gjon
 - 25 Giovani in carriera.** Il settembello di Napolitano *di Giovanni Molè*
 - 27 Giovani.** Il genio del sax *di Salvatore La Lota*
 - 28 Moda.** L'icona dello stile *di Sara Di Pietro*
 - 30 Premi.** Inno alla ragusanità
 - 32** Eroi del mare
 - 33 Cinema.** Meglio se corti *di Daniela Citino*
 - 34 Musica.** La notte mi fa impazzir *di Daniela Citino*
 - 36 Ricorrenze.** Alluvione Modica, scintilla solidale *di Giorgio Cavallo*
 - 37 Storia.** Giarratana, chiese risorte *di Danilo Maucieri*
 - 38 Libri.** La disputa per il Patrono *di Silvia Ragusa*
 - 40 Storia.** Il silenzio sulle stragi *di Paolo Monello*
 - 42 Saggio.** La stampa in tempo di guerra *di Franco Nicastro*
- Album.** Cava d'Ispica *di Grazia Dormiente*
Foto di Andrea Maltese

< A proposito di Guccione >

di **Franco Antonio Belgiorno**



Al di là delle piccole e maldestre polemiche che sono nate attorno alla grande mostra di Piero Guccione a Modica, più avanti ancora del fatto che si sono scritte delle cose inesatte e, talvolta, giornali locali hanno annunciato rivelazioni che si sono ridotte in fuochi di paglia, la grande rassegna del pittore sciclitano a Modica ha avuto un grande successo. E' la stessa di San Pietroburgo che andrà poi a Barcellona per concludersi, se non vado errato, a Palermo. Il tutto per i settant'anni del maestro, festeggiati nella sua città natale con uno squisitissimo libretto che raccoglie messaggi e brevi critiche della cultura italiana, con una mostra, e con festeggiamenti che sono stati composti e, tuttavia di grande valenza affettiva e culturale. Modica e Ragusa, avevo letto al mio ritorno di un soggiorno tedesco, non avevano partecipato a questi "festeggiamenti" e il grande pittore del Tondo del Teatro Garibaldi, lo stesso della stupenda mostra alla Badia di Ragusa con il Gruppo di Scicli, era, per così dire, passato inosservato. Lo scriveva un giornale locale ragusano, ma non è vero. La

rivista "La Provincia di Ragusa", nel numero di giugno di quest'anno, ha dedicato un bellissimo servizio fotografico a Piero Guccione, con uno scritto illuminante di Lucia Nifosi. Servizio che, malauguratamente, mi è arrivato per posta un po' tardi, ma che tuttavia mi ha dato molta gioia e la dimostrazione che a Ragusa, almeno a livello ufficiale, il compleanno del Maestro non era stato dimenticato. Tutto ciò mi ha portato a fare delle riflessioni sulla stampa locale. L'informazione è stata molto scarsa, forse perché è sfuggita una rivista che esiste e pubblica delle cose importanti, o si è voluto per forza fare una polemichetta casalinga che, alla fine, si è rivelata la solita bufala? Quindi, e solo per amore della verità, alla rivista "La Provincia di Ragusa" vanno fatti i complimenti che merita in questo caso. Era tutto in regola col tempo. A ciascuno il suo.

<Pubblico la lettera di Franco Antonio Belgiorno non per i complimenti che indirizza alla rivista che dirigo (essendo un amabile polemista non gli è venuto tanto facile; grazie comunque) ma per l'opportunità che mi offre di parlare di Piero Guccione. Non mi interessa la polemica se siamo stati i primi o gli ultimi a celebrare i suoi 70 anni (l'importante era non dimenticarsene), ma la mia scoperta del grande interesse e dell'attaccamento quasi morboso che i cittadini della provincia di Ragusa hanno per Guccione. Non vi dico le richieste che sono arrivate alla nostra segreteria di redazione per avere il numero della rivista con l'Album dedicato al Maestro. A centinaia. Non solo intellettuali e uomini di cultura ma semplici cittadini. Alla base di tutto questo interesse un motivo dovrà pur esserci, mi sono chiesto. E l'ho scoperto conoscendo personalmente Piero Guccione, qualche giorno dopo l'uscita della rivista, nella sua splendida e suggestiva dimora di Quartarella, grazie al volitivo e intraprendente Luigi Nifosi che con le sue foto ha reso il Maestro più umano, più "terrestre", più vicino a tutti noi. L'impressione che ho tratto è stata quella di un grande artista ma tremendamente timido, quasi schivo, poco incline alla spettacolarizzazione, con una forte umiltà di fondo. Mi immagino ora il suo comprensibile imbarazzo per la scelta della sede della sua mostra. La polemica non l'ha riguardato. La sua pittura, grande e universale, non può ridursi ad una guerra di localismi. Conta solo che la collettività iblea può apprezzare la sua Antologica e rendergli il giusto e meritato riconoscimento. E' rimasto sorpreso di questa nostra grande attenzione per il suo compleanno. Ha apprezzato la qualità della stampa delle sue foto e dei suoi quadri, frutto anche della sapiente mano fotografica di Gigi Nifosi, e della riflessione sulle sue opere che ha scritto Lucia Nifosi. Un atto dovuto, caro Maestro. I suoi 70 anni, oltre a farci conoscere, ci hanno irradiato di luce viva e trasmesso stille di saggezza. Grazie.>

(Giovanni Molè)

Agricoltura sostenuta

di **Nello Dipasquale**



L'agricoltura resta il settore trainante dell'economia iblea. Nonostante i venti di crisi dei mercati, il settore agricolo è quello che fa crescere qualitativamente e quantitativamente il territorio ibleo. Tra l'altro siamo in tempi di "nouvelle cuisine", in quanto il gusto, la cucina e le sue tecniche sono in continua evoluzione. Non voglio qui ricercare o decantare soltanto il bel tempo antico dell'agricoltura d'un tempo che pur vantava maggiore nettezza e diversità di sapori, ma la tipicità dei nostri prodotti agricoli rimane un valore aggiunto. Se poi siamo consapevoli che la qualità nel piatto può nascere solo dalla qualità nei campi si fa un'operazione semplice propendendo a farsi carico delle ragioni della natura. Si sa anche che ciò che si mangia è davvero buono quando, oltre a essere gradevole al palato, è anche sano per l'ambiente. La difesa della biodiversità, sulla quale è in corso un grosso dibattito, in natura e a tavola, oggi esige che anche la scienza applicata all'agricoltura riesca a maturare un

approccio meno aggressivo e più rispettoso degli equilibri ambientali e del suolo. In un periodo in cui i fondi pubblici languono, in controtendenza assistiamo nella nostra provincia all'apertura di due nuove strutture a supporto del mondo agricolo che potranno garantire e certificare sicurezza alimentare per il consumatore, ricerca in agricoltura (con particolare interesse anche per le malattie ortive). Una ricerca che si muove però nel solco della naturalità dei processi agricoli. Stiamo parlando dell'Asca di Ispica, l'agenzia per la sicurezza alimentare, e il centro di ricerca applicata di contrada Perciata a Vittoria. Appare interessante vedere crescere e prosperare strutture al servizio di una nuova agricoltura, magari più attenta ai bisogni della piccola produzione, anche sostenibile, ma che conservi quel dialogo con i saperi della civiltà contadina che un territorio come Ragusa è in grado di offrire. La nostra tradizione agricola, il sapere dei nostri contadini sono un patrimonio inesti-



mabile sicuramente utili nel ripristino di quegli equilibri che l'agricoltura industriale ha messo in crisi da tempo. E in quest'ottica il Consiglio Provinciale ha individuato una serie di percorsi per mantenere qualità al nostro settore agricolo non facendo mancare le necessarie risorse. Nell'ultimo bilancio dell'Ente abbiamo impegnato 50 mila euro per la tutela delle razze autoctone (l'asino ragusano e la razza bovina modicana), 50 mila euro per la valorizzazione dei prodotti iblei certificati con la Dop, la Doc e la Igp, 100 mila euro per la promozione dei prodotti tipici nella grande distribuzione e 200 mila euro per i contributi in conto interessi per gli agricoltori. E' un pacchetto finanziario che guarda al settore agricolo non più per fare assistenzialismo a buon mercato ma per scommettere sull'innovazione, sulla promozione e sulla valorizzazione della propria produzione tipica potendo contare ora anche su strutture scientifiche altamente specializzate come l'Asca e il Centro di Ricerca applicata.

Asca, è qui la sicurezza

di **Giuseppe Salerno***

L'Asca (Agenzia per la sicurezza e il controllo alimentare) è una realtà. Nata sulla scorta di un Accordo di programma tra l'Assessorato Regionale all'Agricoltura, la Provincia Regionale di Ragusa, il Comune di Ispica, il Consorzio di ricerca Coribia di Palermo, il Centro per l'innovazione alimentare Agroinnova di Torino, ha per presidente il professore Giorgio Calabrese, nutrizionista di fama internazionale, il quale per origine e per forte convinzione personale ha scommesso se stesso in questa affascinante avventura, conferendo il proprio prestigio personale ed un entusiasmo incontentabile. L'Asca opererà sotto l'egida dell' Authority Europea EFSA (European food safety security) e formerà a sua volta "rete" con le altre strutture regionali sul territorio.

Superata la fase della celebrazione, qualche riflessione su cosa caratterizza l'Asca e su che cosa si fondano le aspettative del territorio, mi pare opportuno farla. Il Centro di Ispica utilizza un ampio complesso immobiliare ristrutturato in ogni piccolo particolare a norma di legge secondo la sua destinazione, laboratori scientifici di ultima generazione non secondi ad altri a livello europeo, personale rigorosamente selezionato con procedure di evidenza pubblica e specificatamente formato, nel numero giusto e fortemente motivato.

Questa struttura vigilerà sulla qualità delle produzioni ortofrutti, dell'olio e del vino in Sicilia ma anche oltre, ove sarà richiesta (guardare anche ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo non è azzardato), rilasciando un ricono-



<Ispica. Taglio del nastro dell'Agenzia per la Sicurezza e il Controllo Alimentare>

samento in grado di garantire realmente la sicurezza dei prodotti alimentari, grazie alla posizione di neutralità derivante dalla propria natura pubblica.

Il produttore, oggi volontariamente, ed in un futuro non lontano obbligatoriamente, chiederà le verifiche che saranno effettuate sul campo e senza preavviso. Ma la chiave di volta è la circostanza che la qualità certificata, di per sé importante, non è fine a se stessa in quanto - questo è il punto centrale ed il reale valore dell'iniziativa - guarda fortemente al mercato.

Il consumatore è sempre più scettico a causa degli scandali ai quali ha assistito in materia di alimenti, consuma meno ma è sempre più attento nelle scelte che compie. Il produttore siciliano potrà finalmente presentare al mercato globale, avendo tutte le carte in regola, una produzione di eccellenza riconosciuta come la più pregiata e protetta e per questo da preferire ad

un prodotto standardizzato realizzato per lo più, a volte, con un incontrollato ed indiscriminato uso di fitofarmaci e pesticidi. Senza trascurare che l'attribuzione del "bollino" da parte dell'Asca contribuirà ad attenuare la frammentazione delle aziende del settore, come è avvenuto per il formaggio ragusano grazie al Corfilac.

La Sicilia, dunque, si pone di nuovo prepotentemente negli scenari di tutto il mondo, grazie ad un modo innovativo ed efficace di intendere da parte della Regione Siciliana la politica dell'agricoltura rispetto ad una fase di mero assistenzialismo che auspichiamo possa considerarsi ormai superato. Le produzioni tipiche e protette, assieme alle bellezze naturalistiche ed architettoniche, potranno essere un mezzo formidabile per veicolare l'orgoglio della sicilianità. Questo del resto è quanto sta a cuore a noi siciliani ma che anche gli altri si aspettano.

* Direttore Generale

La rete stradale diventa sicura

di **Antonio La Monica**

Oltre venti milioni di euro per la sicurezza stradale della provincia di Ragusa. Circa 35 strade messe in sicurezza tra il 2003 ed il 2004. Circa venti i progetti già esecutivi che sono pronti per essere avviati. Il tutto con la ferma e decisa convinzione che la sicurezza negli spostamenti viari e la prudenza al momento della guida sono dei valori assoluti sui quali fondare il proprio impegno. E' l'impegno prioritario nella sua azione amministrativa di Giovanni Venticinque, dal 2003 assessore provinciale alla viabilità.

Oltre venti milioni di euro per la sicurezza stradale della provincia di Ragusa. Circa 35 strade messe in sicurezza tra il 2003 ed il 2004. Circa venti i progetti già esecutivi che sono pronti per essere avviati. Il tutto con la ferma e decisa convinzione che la sicurezza negli spostamenti viari e la prudenza al momento della guida sono dei valori assoluti sui quali fondare il proprio impegno. E' l'impegno prioritario nella sua azione amministrativa di Giovanni Venticinque, dal 2003 assessore provinciale alla viabilità.

"Le soddisfazioni ottenute in questi anni - esordisce Venticinque - sono state di rilievo. Non sono mancati, però, i momenti di scoraggiamento per ciò che non si è potuto realizzare. L'esiguità dei fondi a disposizione degli enti locali, infatti, non sempre rende agevole il lavoro. Nonostante queste ristrettezze abbiamo previsto nell'ambito del piano triennale delle opere pubbliche una serie di opere che potranno cambiare e



<Sono 35 le strade provinciali messe in sicurezza negli ultimi anni con un impegno di spesa di 20 milioni di euro>

migliorare l'assetto viario provinciale. Nell'immediato la mia azione è stata quella di intervenire sugli obiettivi prioritari, tentando la messa in sicurezza dei ben 752 chilometri di rete viaria provinciale e, in parte, regionale. In accordo con il Consiglio, che ringrazio per la sensibilità dimostrata, ci siamo dati un calendario per la manutenzione straordinaria della rete stradale che tenesse conto delle risorse disponibili e delle esigenze dei cittadini".

Nel 2003 viene stanziata la somma di 7 milioni e seicentomila euro utile per la messa in sicurezza di oltre 20 strade provinciali, con la posa di oltre 100 chilometri di asfalto a norma di codice. Per il 2004 stessa operazione, con a disposizione 6 milioni di euro per rigenerare 15 strade.

"Rispetto a questi lavori - interviene l'assessore Venticinque - è doveroso sottolineare che le gare d'appalto sono state già espletate e, ad oggi, si è anche aperto qualche cantiere. Per il 2005, infine, i progetti previsti nel piano triennale verranno assorbiti da un Bando Europeo che prevede 8 milioni di Euro per realizzare venti progetti esecutivi di messa in sicurezza per altrettante strade provinciali.

"Nel programmare questi interventi abbiamo dovuto privilegiare le strade con la più alta densità veicolare. Ecco il senso dell'amarezza che ancora permane nel mio cuore. Resta ancora tanto da fare ed esserne consapevoli deve servirci da stimolo per il lavoro futuro".

Ma non di sola manutenzione si sono occupati gli uffici della

Viabilità. Dieci impianti di illuminazione sono stati distribuiti nel territorio, tra i quali quello presente sulla s.p. n. 37 Scicli-Santa Croce, si distingue per essere interamente alimentato da un sistema fotovoltaico di dieci pannelli solari.

"Da circa un anno - conferma l'assessore - i pannelli forniscono energia a costo ridotto per dodici lampade. Si tratta di una scommessa dal forte valore educativo. Pensiamo già ad altri progetti che si muovono in questa direzione".

Capitolo a parte merita il tema della sicurezza stradale. "Noi cerchiamo di fare il nostro dovere - assicura l'assessore - ma è necessario sensibilizzare gli automobilisti per una guida sicura. Per questo ci siamo fatti promotori, in collaborazione con il Ministero dei Trasporti, di una campagna ben strutturata che mirasse ad una guida consapevole. In collaborazione con la Polizia Stradale abbiamo coinvolto le scuole, abbiamo affrontato il tema dell'alcolismo. Stiamo perfezionando, ed è già in atto un sistema di monitoraggio lungo le strade provinciali,



<< Venticinque: Impegnati al massimo per mettere in sicurezza la rete viaria provinciale >>

per controllare che non ci siano infrazioni e che tutto proceda regolarmente".

Infine, uno sguardo al futuro, con gli occhi puntati a quel 2010 che vedrà Ragusa al centro dell'area di libero scambio euro mediterranea.

"Da qui al 2010 - prosegue Venticinque - la provincia di Ragusa è destinata a cambiare volto. Vedremo il passaggio di almeno un km di autostrada, ma soprattutto si darà concretezza alle grandi infrastrutture. L'aeroporto di Comiso, l'autoporto di Vittoria e il porto di Pozzallo necessiteranno di una rete viaria capace di collegarle tra loro. Per Comiso, ad esempio, è già in atto lo studio di fattibilità definitivo per creare le vie d'accesso all'aeroporto. E la previsione di questa rete strade di collegamento è già programmata nella ripartizione dei fondi ex Inscem. Insomma, siamo sulla buona strada. La Provincia di Ragusa è pronta ad annullare quel gap infrastrutturale che per anni l'ha penalizzata rispetto ad altre realtà".

< Raddoppio Ragusa-Catania: VIA libera >

La Commissione "VIA" (Valutazione d'Impatto Ambientale) presso il Ministero dell'Ambiente ha approvato il progetto riguardante il raddoppio della S.S. 514 Ragusa-Catania predisposto dall'Anas. La commissione ha fissato però alcune prescrizioni che l'Anas dovrà recepire nell'elaborazione del progetto esecutivo. Le prescrizioni riguardano soprattutto la realizzazione delle gallerie. Il progetto contenente le relative prescrizioni fissate dalla Commissione potrà ora essere trasmesso al Cipe per la definitiva approvazione. Il via libera al progetto di massima da parte della Commissione di Valutazione di Impatto Ambientale presieduta dall'ing. Agricola permette di chiudere ora l'iter progettuale del raddoppio della Ragusa-Catania. Un risultato di grande portata che premia anche il lavoro di monitoraggio tenuto costantemente dal comitato ristretto composto dal presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci,

dal presidente della Camera di Commercio Riccardo Roccella, dai parlamentari Riccardo Minardo e Sebastiano Guerrieri, dal segretario della Cisl Giovanni Avola e dai rappresentanti dell'osservatorio permanente per le infrastrutture e dalle associazioni datoriali Roberto Sica e Salvo Ingallinera.

Nella sua azione di controllo dell'iter burocratico e di sollecito, il comitato aveva avuto un incontro a Roma col Ministro alle Infrastrutture Pietro Lunardi durante il quale era stato fissato il cronoprogramma dell'opera e più recentemente col sottosegretario all'Ambiente Artioli. La conclusione dell'istruttoria tecnica del progetto permetterà ora di avviare l'operazione di finanziamento dell'opera che secondo il progetto di massima ha un costo di 1268 milioni di euro.

E' necessaria, pertanto, una nuova fase di impegno per pervenire alla realizzazione dell'importante infrastruttura per tutta la Provincia di Ragusa.

Scogliere, è l'ora di pulire >

di Daniela Citino

Spiagge troppe volte degradate e scogliere continuamente maltrattate dall'incuria umana. La desolante immagine di una natura "violentata" purtroppo non risparmia nemmeno le coste iblee. In loro aiuto per una missione difficile, ma non impossibile, sono arrivate cinque squadre di volontari del Faip, il Forum delle associazioni ambientaliste della zona ipparina, sotto la cui sigla si riuniscono.

Da tempo il Faip è impegnato a mettere sotto tutela l'ambiente e il territorio, un'azione che lo porta spesso a bacchettare gli organismi



<< **Floriddia:**
La pulizia delle scogliere è una scelta di salvaguardia del litorale costiero ibleo >>

istituzionali di competenza. Ma questa volta al Faip si è voluto dare ascolto e l'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente ha scelto di sostenere un loro progetto di recupero e salvaguardia del litorale ibleo indirizzato alla pulizia delle scogliere.

"La pulizia delle scogliere del litorale ibleo - afferma l'assessore provinciale Giancarlo Floriddia - è una scelta di salvaguardia del litorale costiero e l'Amministrazione Provinciale ha dato corso ad una mozione d'indirizzo del Consiglio Provinciale proposta dal consigliere di Rifondazione Comunista Giovanni Nicosia. Si tratta di un esperimento pilota che punta al coinvolgimento delle associazioni ambientaliste che in questo processo sono attori di una nuova stagione di salvaguardia dell'ambiente.

Il costo del progetto di 35 mila euro è complessivo e non prevede esclusivamente il pagamento dei volontari coinvolti, si tratta bensì di un contributo dato al Forum delle Associazioni Ambientaliste Ipparine per tutto il progetto. A parte le spese strumentali per la pulizia delle scogliere, è previsto un rimborso spese per i volontari ch'è lo stesso di quello dato agli ausiliari del traffico. Un rimborso spese che il Faip ha deciso autonomamente sul quale la Provincia non è minimamente entrata. Sull'ambiente stiamo producendo il massimo sforzo perché stiamo attuando il protocollo d'intesa firmato con l'Assindustria e le organizzazioni professionali di categoria per lo smaltimento dei rifiuti agricoli, siamo intervenuti per la bonifica delle discariche su tutto il territorio provinciale, abbiamo proceduto alla pulizia delle strade provinciali ed abbiamo risposto alle

sollecitazioni dei comuni di tutta la provincia per la pulizia di siti e discariche".

I volontari del Faip e l'assessore provinciale Giancarlo Floriddia sono finiti nel mirino delle opposizioni per questo progetto, ma il consigliere provinciale di Rifondazione Comunista, Giovanni Nicosia "stoppa" le critiche.

"E' un progetto finalizzato all'interesse per un grande bene collettivo qual è il nostro mare - dichiara Nicosia - pratico la pesca artigianale sotto costa e non manca giorno che non mi accorgo del degrado ambientale patito dal



<< **Nicosia:**
Un progetto di tutela ambientale utile anche per la sua ricaduta occupazionale >>



nostro litorale la cui bellezza viene costantemente compromessa".

Il consigliere provinciale Giovanni Nicosia promuove il progetto anche per la sua valenza sociale e per la sua ricaduta sul piano occupazionale. "Ha dato lavoro a trenta giovani disoccupati e credo che, fra l'altro, abbiano lavorato sodo ogni giorno, rimuovendo dalle scogliere centinaia di rifiuti accatastati e abbandonati. In ogni caso un progetto-pilota che merita di essere patrocinato. E' il primo in assoluto per la nostra provincia e lancio un appello affinché anche le altre province costiere siciliane seguano il nostro esempio". Un lavoro purtroppo "invisibile", come gli stessi volontari non esitano a definirlo, perché è una autentica goccia nel mare. "Ogni giorno abbiamo portato via - dice Rino

Strano del Forum Ambientalista - una incommensurabile quantità di plastica sia nera che bianca che va a incastrarsi sin dentro i cunei dei costoni rocciosi, da dove è difficilissimo rimuoverla. Un lavoro che tuttavia rischia anche di essere vanificato se rimane isolato e non in sinergia con altri interventi. E' triste ammetterlo ma la plastica ritornerà con il vento di ponente, per questo la nostra azione è importantissima ma dovrà essere accompagnata da una massiccio intervento per la rimozione totale di questo rifiuto".

In ogni caso un progetto-pilota che merita di essere patrocinato. "E' il primo in assoluto per la nostra provincia - conclude il consigliere provinciale Nicosia - e lancio un appello affinché anche le altre province costiere siciliane seguano il nostro esempio".

< Un numero verde per smaltire i rifiuti agricoli >

È stato firmato il protocollo d'intesa tra la Provincia Regionale di Ragusa, i Comuni iblei, le organizzazioni professionali di categoria, l'Associazione degli Industriali della Provincia di Ragusa e le organizzazioni rappresentative del sistema delle cooperative per favorire lo smaltimento dei rifiuti agricoli (plastica bianca e nera e polistirolo).

La Provincia Regionale di Ragusa attiverà un numero verde che gli agricoltori potranno contattare per avere indicazioni sulle modalità di smaltimento dei beni in polietilene ed in polistirolo da avviare al recupero, nonché il lancio di una campagna di comunicazione su questo scottante tema, mentre, metterà a disposizione una piattaforma per la raccolta dei beni in polistirolo da avviare al recupero. Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti di beni in polietilene verrà effettuata presso i centri di raccolta messi a disposizione e gestiti da imprese, consorzi di imprese, gestori di centri di stoccaggio di rifiuti, pubblici e

privati, previamente autorizzati dall'Autorità competente e presso le imprese di recupero del settore, che aderiscono al Protocollo, e i cui requisiti tecnici sono espressamente previsti dall'Accordo di Programma precedentemente firmato.

Il protocollo prevede anche che le imprese agricole potranno effettuare il conferimento diretto dei rifiuti alle imprese di recupero e/o ai centri di raccolta e, in alternativa, le imprese agricole potranno - telefonando al numero verde o direttamente agli altri soggetti coinvolti - avanzare richiesta di raccolta dei rifiuti di beni in polietilene ed in polistirolo con il sistema del "ritiro porta a porta", effettuato occasionalmente da soggetti incaricati dai gestori dei centri di raccolta e/o dalle industrie di recupero. L'assessore provinciale al Territorio ed Ambiente Giancarlo Floriddia si è dichiarato soddisfatto dell'accordo raggiunto dalle parti che segna "una svolta nella gestione del ritiro e riciclaggio del rifiuto agricolo".

Pescaturismo, nuovo approdo

di Salvatore Minardi*



La produzione ittica rappresenta ancora oggi in Sicilia uno dei comparti trainanti dell'economia. Tale considerazione ha imposto, da sempre, una particolare attenzione della classe politica che, da qualche anno, interviene con sostegni meno assistenzialistici e più di ordine imprenditoriale, turistico e strutturale. E' certamente la pesca del tonno nel Trapanese e del pesce-spada nel Messinese che hanno tradizionalmente caratterizzato l'attività ittica siciliana che, però, non esaurisce le proprie peculiarità nelle due province, ma si estende anche a tutte quelle in cui tale attività produttiva ha rappresentato fonte di reddito per generazioni.

La Sicilia sta sviluppando severi programmi atti a ripopolare i fondali, ampiamente ed indiscriminatamente sfruttati, ed a razionalizzare lo sviluppo della pesca; in quest'ottica la Provincia di Ragusa si è inserita e deve continuare ad operare, nel cambiamento e nella progressiva attenzione per tale settore. Anche se per l'Ente Provincia le competenze nell'ambito della pesca sono piuttosto risicate, la competente quinta commissione consiliare ha frequentemente affrontato le problematiche del settore esaminandole dal punto di visto dello sviluppo economico e

legandone la soluzione a prospettive di ordine turistico-produttivo. La promozione e lo sviluppo del turismo che rappresentano una scelta primaria nell'ottica delle scelte politiche della Provincia di Ragusa, da qualche tempo, annovera anche l'attività di pescaturismo che, in concreto, vedrà presto i primi risultati, poiché integra gli elementi di sviluppo delle aree di pesca.

La pescaturismo consiste in un'attività integrativa alla pesca artigianale che offre la possibilità agli operatori nel settore di ospitare a bordo delle proprie imbarcazioni un certo numero di persone diverse dall'equipaggio per lo svolgimento di attività turistico-ricreative e dà l'opportunità di scoprire e vivere da vicino i segreti del mare e di chi vive a stretto contatto con esso. Trascorrere una giornata a bordo di un peschereccio accanto ai pescatori, conoscere l'ambiente costiero ed i segreti celati dalle profondità marine, poter osservare i più antichi ed affascinanti metodi di cattura, gustare il pesce appena pescato secondo le ricette della tradizione locale, praticare la pesca sportiva a bordo, bagnarsi in posti inaccessibili da terra scoprendo piccoli gioielli naturalistici: tutto questo adesso è possibile e si può effettuare in qualsiasi stagione grazie a questa nuova attività che vede lo splendido connubio tra turismo e attività produttive alternative.

Scopo dell'espansione e diffusione di tale attività è, inoltre, quello di favorire la collaborazione tra la pesca ed il turismo al fine di integrare il reddito dei pescatori con attività complementari e di arricchire l'offerta turistica con nuove opportunità.

Nei porti della nostra provincia (Scoglitti, Marina di Ragusa, Donnalucata, Punta Secca, Pozzallo) dove l'attività di pesca è un'importante

componente dell'economia, il porto, il faro, i pescherecci, gli attrezzi e le reti da pesca, i mestieri del mare rappresentano un patrimonio storico, culturale, gastronomico, sociale e naturalistico di primo piano. Tale patrimonio contribuisce innegabilmente a rafforzare e migliorare l'offerta turistica. Altri obiettivi e vantaggi della pescaturismo sono la qualificazione, la diversificazione e la "destagionalizzazione" dell'offerta turistica; la creazione di opportunità di sviluppo economico e professionale per gli operatori della pesca; la promozione di territori a rischio di marginalizzazione in quanto poco conosciuti ma ricchi di risorse e cultura; la diffusione della conoscenza dei settori della pesca non solo tra i turisti ma anche tra i residenti delle aree coinvolte. Associato al pescaturismo si sta ultimamente diffondendo l'ittiturismo, consistente in un'attività di ricezione ed ospitalità esercitata dai pescatori professionisti, attraverso l'utilizzo delle proprie abitazioni, adeguatamente ristrutturate o appositamente acquisite, e l'offerta di servizi di ristorazione e degustazione dei prodotti tipici della marineria.

La Regione Siciliana sta portando avanti il progetto "ittiturismo" soprattutto nella Provincia di Trapani che vede le famose tonnare, completamente ristrutturate, trasformarsi in vere e proprie strutture turistiche. Questo non toglie che sia possibile realizzare un progetto simile anche in Provincia di Ragusa che, per la sua vocazione all'ospitalità e per la qualità del prodotto ittico, ha tutte le carte in regola per proseguire nella crescita e nello sviluppo della pesca e di quanto vi gira intorno.

* Vice Presidente
V Commissione Consiliare

Il ripascimento di Caucana

di Giuseppe Anfuso

Il progetto-pilota per il ripascimento della spiaggia di Caucana è nato dall'esigenza di contrastare il grave fenomeno erosivo in atto nella stessa area. Dopo le prese di posizione della Lega dei Consumatori, di Italia Nostra e di singoli cittadini pare opportuno ribadire le motivazioni tecniche e scientifiche che hanno portato alla scelta di un intervento altamente specializzato e curato da esperti del settore dell'ingegneria naturalistica. E' bene precisare che il fenomeno erosivo negli anni 2002/2003, ha scalzato per circa 3 metri il tratto della scarpata prospiciente il Lungomare delle Anticaglie, ricompreso tra la via Belisario e la via Bizantina, danneggiando ulteriormente sia i resti archeologici dell'ancoraggio bizantino, sia la sede della vicina strada, già oggetto di crolli. Per affrontare tali pericoli, trattandosi di un'area di grande pregio ambientale e di interesse archeologico e culturale, la Provincia Regionale di Ragusa ha fatto scelte di grande spessore tecnico e scientifico rivolgendosi allo studio Sirito di Savona, specializzato nella ricostruzione del litorale marino, utilizzando i moderni principi di ingegneria naturalistica che, praticata ormai correntemente per contrastare i fenomeni erosivi cui sono soggetti la maggior parte dei litorali marini, suggerisce la ricostruzione della spiaggia con la messa in opera di sedimenti di idonea granulometria, in sostituzione degli interventi effettuati in passato con la costruzione di barriere frangiflutti. Quest'ultime infatti, oltre ad alterare la naturalità dei luoghi, non



<Il tratto di spiaggia di Caucana interessata al ripascimento>

hanno alcuna efficacia a lungo termine innescando invece fenomeni erosivi in altre zone vicine. In relazione al livello energetico delle onde dello specchio di mare antistante il tratto di spiaggia da ricostruire, è stato necessario impiegare dei sedimenti di granulometria compresa tra quattro e dieci millimetri, maggiore delle sabbie preesistenti che altrimenti si sarebbero disperse sia per effetto dell'azione energetica del mare sia del trasporto eolico. La situazione erosiva cui si è ovviato, non permette peraltro di ripristinare le fini granulometrie della spiaggia scomparsa, che, stante il perdurare delle cause che ne hanno avviato il processo erosivo, sarebbero anch'esse destinate a scomparire. Ultimati i lavori, si è avuto modo di constatare che la spiaggia formatasi nelle vicinanze della zona archeologica, prima del tutto scomparsa, è stata subito frequentata da numerosi bagnanti, malgrado per il primo anno di

esercizio possano ancora esservi dei disagi. Fra l'altro ampi tratti della spiaggia stessa erano stati naturalmente ricoperti da sabbia fine, specie nella zona viciniera alla punta delle Anticaglie in cui si era intervenuto dapprima.

A maggior ragione un modesto travaso dei sedimenti granulari, peraltro previsto, verificatosi nella vicina spiaggia tra Casuzze e Caucana, può avere creato qualche disagio che dovrebbe comunque attenuarsi fino a scomparire del tutto tra un paio d'anni. D'altra parte una mancanza di ripascimento provocherebbe sicuramente conseguenze anche su quella spiaggia in cui già il mare aggredisce la duna.

Si fa presente altresì che è stato predisposto un attento monitoraggio di tutta l'unità che si sviluppa da punta delle Anticaglie al Torrente Biddiemi, non solo in ordine agli inconvenienti lamentati, ma al ben più pressante problema della conservazione stessa della spiaggia.

Un ponte con la Bulgaria

di **Giorgio Liuzzo**

In Bulgaria i prodotti tipici iblei potranno essere esportati. Basterà l'omologazione che verrà data dall'Università di Tecnologia Alimentare della Bulgaria alla quale gli imprenditori siciliani potranno rivolgersi per avere la relativa certificazione.

Ad illustrare questa nuova prospettiva per la Sicilia e la provincia di Ragusa è stata la professoressa Iordanka Alexieva, vice rettore e responsabile dei rapporti istituzionali dell'Università di Tecnologia Alimentare della Bulgaria che è stata ricevuta dal presidente della Provincia Franco Antoci e dall'assessore allo Sviluppo Economico Salvatore Bocchieri.

I due amministratori avevano partecipato già ad una rassegna fieristica dei prodotti enogastronomici a Plovdiv, ottenendo come risultato di quella visita un'apertura dell'Università della Bulgaria per la certificazione dei prodotti locali.

Ora la conferma diretta avuta dalla viva voce della professoressa Iordanka Alexieva che ha illustrato anche ai rappresentanti delle organizzazioni professionali di categoria e ai presidenti dei consorzi provinciali dei prodotti tipici questa grande opportunità.

Nei mesi scorsi alcuni imprenditori iblei avevano instaurato nuovi rapporti commerciali in Bulgaria dopo la partecipazione al workshop di Plovdiv ed avevano avuto modo d'incontrare il presidente dell'Associazione per il



< Il presidente della Provincia Antoci accoglie la professoressa Iordanka Alexieva, vice rettore dell'Università di Tecnologia Alimentare della Bulgaria >

Trasferimento di Tecnologia Konstantin Madjarov, il parlamentare Nonka Matova, il rettore universitario Dinter Dimitrov proprio per verificare la fattibilità di nuovi accordi commerciali. Hanno avuto la possibilità di verificare le proposte del governo bulgaro che è pronto ad abbattere i costi d'ingresso e di trasporto dei prodotti iblei in Bulgaria e a sottoscrivere accordi di joint-venture che sono stati poi perfezionati in occasione della visita del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in Bulgaria.

"Gli imprenditori iblei - dice l'assessore Bocchieri - che hanno stabilito un ponte con la Bulgaria mi hanno confermato la validità della nostra scelta di favorire

l'internalizzazione delle imprese iblee. Credo che il nostro impegno amministrativo sia stato premiato anche da questi nuovi accordi commerciali che segnano l'avvio di una nuova stagione d'investimenti delle nostre aziende all'Estero e dall'azione di concertazione condotta con l'Università di Tecnologia Alimentare della Bulgaria che ha permesso di incontrare a Ragusa col vice rettore e la conferma di un iter per la certificazione dei nostri prodotti". Nel corso dell'incontro con la professoressa Iordanka Alexieva è stata valutata altresì la possibilità di allestire all'interno della hall di ingresso dell'Università della Tecnologia Alimentare di Bologna una vetrina espositiva dei prodotti tipici iblei.

Arance in Australia

di **Gianni Nicita**

Le arance rosse siciliane potranno essere importate dall'Australia. È il coronamento di un lungo lavoro di mediazione che si è intestato un "figlio illustre" ibleo, il presidente della Camera di Commercio e dell'Industria in Australia di Melbourne Paolo Mirabella, originario di Montessoro Almo e premiato nel 1997 nell'ambito della manifestazione dei "Ragusani nel Mondo". Mirabella ha comunicato la notizia al presidente della Provincia Franco Antoci per

annunciargli che "grazie alla richiesta presentata formalmente dal governo italiano, all'intermediazione della stessa Camera di Commercio australiana e alla proficua collaborazione degli importatori e produttori interessati è stata modificata la legge relativa all'importazione delle arance rosse dall'Italia".

Il presidente della Camera di Commercio e dell'Industria in Australia ritiene che a seguito degli accertamenti attivati dal "Biosecurity Australia" per la



< Il presidente della Camera di Commercio e dell'Industria di Melbourne, Paolo Mirabella >



determinazione dell'assenza di possibili malattie nocive sarà quindi presto permessa in Australia l'importanza delle arance rosse.

"Credo che si tratti di un risultato di grande valenza - dichiara il presidente Antoci - che permetterà una nuova fase di commercializzazione delle nostre arance rosse e che conferma l'attaccamento alla terra natia di Paolo Mirabella che, nel suo ruolo di presidente della Camera di Commercio australiana, ha lavorato per annullare il divieto d'importazione in Australia per un prodotto tipico siciliano. Da questa nuova disposizione legislativa in Australia potrà trarre vantaggio l'intera agrumicoltura siciliana che potrà collocarsi con successo in un nuovo mercato e che potrà favorire l'internazionalizzazione delle imprese siciliane".

I cento passi per dire no alla mafia

di **Federica Molè**

Lo sguardo magnetico dei suoi occhi ha conquistato i giovani delle Acli che si sono dati appuntamento nella campagna modicana per un campo di formazione sul tema della legalità.

"I cento passi: le tracce di chi ha detto no alla mafia" è stato il tema del campo scelto dalle Acli per parlare di legalità. Il primo a farlo è stato l'attore palermitano Luigi Lo Cascio, uno dei volti nuovi del cinema italiano, il protagonista del film che ha dato il titolo al campo. Lo Cascio si è concesso ai giovani delle Acli senza alcuna supponenza e atteggiamento da divo. Nonostante il suo successo per gli ultimi film che lo hanno visto protagonista, il "Peppino Impastato" dei "Cento passi" ha interagito con i giovani senza alcuna finzione e superbia, ma aprendosi e confrontandosi a cuore aperto. Uno degli scopi del campo di formazione era quello di parlare del rispetto delle regole, di combattere la mafia, di conoscere da vicino la figura di Peppino Impastato, ucciso dalla mafia nel Maggio del 1978. E chi meglio dell'attore Luigi Lo Cascio avrebbe potuto portare una testimonianza quasi diretta di quel martire siciliano della mafia, ucciso per la sua irriverenza alla cupola e per le sue battaglie anarchiche?

"L'identificazione con Peppino - spiega Lo Cascio - ha creato in me un senso di appartenenza alla sua figura, alla sua storia, al suo impegno politico. Mi sento molto legato a lui, ho percepito il suo carisma e la sua tenacia, mi considero un suo "amico privilegiato".

Luigi Lo Cascio ritiene la figura di Peppino Impastato un simbolo forte dell'antimafia per i giovani. La lotta

alla criminalità organizzata è una questione culturale. Proprio come diceva Bufalino che per "la lotta alla mafia occorre un esercito di maestri elementari", anche per Lo Cascio questa è la strada da battere.

"Nonostante Peppino - aggiunge Lo Cascio - fosse figlio di un mafioso, ha avuto il coraggio di ribellarsi al padre, alla "cupola" che dominava la piccola cittadina di Cinisi dove regnava il timore e il "rispetto" per uomini di un certo rango mafioso. La sua aperta contestazione al boss Tano Badalamenti con la creazione di una radio libera hanno finito per farne un ribelle. Ma era un ribelle positivo, un esempio che i giovani hanno scelto come un eroe. Il successo del film "Cento passi" sta proprio in questa sorta di ribellione che hanno fatto amare sempre di più ai giovani l'uomo e le idee di Peppino Impastato. Io però per dare memoria alla sua vita ho fatto davvero poco: ho messo la faccia, ma non sarebbe bastato. Dietro c'è invece il grande lavoro fatto dagli amici di Peppino, dalla mamma e dal centro di documentazione a lui intestato. Proprio la figura della mamma è stata decisiva. Una donna forte che mi ha trasmesso coraggio e parlandomi di Peppino mi ha fatto conoscere sempre di più da vicino questo grande e coraggioso uomo".

I suoi ultimi film appartengono al genere politico oppure a temi di denuncia sociale. Da "Cento passi", a "Buongiorno Notte" a "La meglio gioventù", non è un caso che di Luigi Lo Cascio si parli come del nuovo Gian Maria Volontè del cinema italiano. "No, non credo di avere qualcosa in comune con Volontè. Mentre lui era fortemente impegnato sul piano politico, per me c'è



<< **Luigi Lo Cascio che ha impersonato Peppino Impastato sul grande schermo indica ai giovani la strada della legalità** >>

stato solo una casualità. Il grande pubblico mi ha conosciuto per film dal forte impegno politico, ma questo non significa che è il mio genere. Sono reduce dall'aver girato un film thriller. Volontè è stato un grande attore, io sono solo all'inizio. Anche se abbiamo avuto lo stesso maestro: Orazio Costa. Lui seguiva magari una linea politica ben determinata, per me non è stato così".

Sarà, ma la carriera di Luigi Lo Cascio è destinata a seguire le orme di Volontè. Il futuro gioca in suo favore.

Il ricordo di Buonfine

Aveva scelto di fare il poliziotto perché si sentiva sino in fondo un "servitore dello Stato". Lucio Buonfine, 27 anni, non è morto sul campo nell'espletamento del servizio ma in un incidente stradale. Ma la sua morte così improvvisa, ingiusta, assurda ha gettato nello sconforto i genitori e l'intera Questura di Trapani dove il poliziotto ibleo prestava servizio (faceva parte della scorta del sottosegretario all'Interno Antonio D'Alì). E' come se fosse avvenuta in presa diretta perché la sua mancanza è talmente forte che nessuno riesce ancora a darsi pace a distanza di mesi.

Lucio Buonfine, 27 anni, originario di Chiaramonte Gulfi, ha perduto la vita in un incidente stradale nella sua città, Ragusa, dove si trovava in ferie. Alla guida della sua moto Honda si è scontrato con un'autovettura nella zona alta della città, tra le vie Dolomiti e Mongibello. Nell'impatto ha perso il casco che indossava e il violento urto per terra gli ha procurato gravissime ferite. E' spirato poco dopo il suo arrivo al pronto soccorso dell'ospedale Civile di Ragusa, senza che i sanitari potessero fare qualcosa per salvarlo.

Ragusa è rimasta sotto choc per diversi giorni, e i suoi colleghi, nonché i dirigenti ed i funzionari che lo conoscevano, lo sono ancora oggi. Per il suo carattere non passava inosservato, serio e molto riservato, disponibile con tutti, pronto a mettersi a disposizione per risolvere qualsiasi genere di problema. Ultimamente era stato affidato alla «tutela» del sottosegretario all'Interno Antonio D'Alì. La notizia della sua morte ha lasciato



<< **In un incidente stradale ha perso la vita l'agente Lucio Buonfine destinato ad una gloriosa carriera nella Polizia di Stato. Faceva parte della scorta del sottosegretario Antonio D'Alì** >>

sgomento la questura di Trapani. Il questore Domenico Pinzello lo ricorda così: "La sua prematura scomparsa ha suscitato profonda emozione in tutta la Questura. Buonfine con il suo comportamento ha sempre suscitato la stima e l'affetto dei superiori e dei colleghi

per l'alta professionalità assicurata nei servizi di scorta e per le naturali doti umane. La morte gli ha stroncato d'improvviso la vita ed una carriera che nei prossimi giorni era proprio destinata a permettergli un salto di qualità professionale non indifferente". Il questore Pinzello svela infatti che aspirazione dell'agente era quella di entrare a far parte dei "Nos".

"Questa sua aspirazione - rivela Pinzello - stava per realizzarsi in quanto Buonfine aveva già superato brillantemente le relative selezioni. E' stato e sarà sempre un esempio per tutti gli operatori della Polizia di Stato". I funerali del giovane Lucio Buonfine sono stati celebrati a Chiaramonte Gulfi. Una chiesa assiepata di gente ha dato l'ultimo saluto al giovane. Alle esequie ha partecipato il questore di Trapani Pinzello ed una folta delegazione di dirigenti, funzionari ed agenti della questura trapanese.

Pelligra, l'estate è stata servita

<< Il cartellone estivo della Provincia ha promosso a pieni voti la rassegna del Tespi. >>



<L'assessore alla Cultura Enzo Pelligra e la vincitrice della selezione di Marina di Ragusa per il concorso di bellezza di Miss Mondo>

Il cartellone delle manifestazioni estive promosso dall'Amministrazione Provinciale ha centrato i 3 obiettivi che l'assessore alla Cultura e allo Spettacolo Enzo Pelligra si era prefissato, ovvero spalmatura degli spettacoli sul territorio ibleo, contenimento della spesa pubblica e valorizzazione degli artisti locali. Un programma che ha avuto il suo battesimo con un grande evento come lo show di Fiorello allo stadio "Aldo Campo" di Ragusa. L'artista siciliano ha letteralmente sbancato raccogliendo un'entusiasta partecipazione di pubblico. Ma l'evento Fiorello se ha catalizzato l'interesse del grande pubblico non è stato esaustivo per l'intera stagione estiva. Ecco che il concerto di Max Pezzali a Modica ha rappresentato un altro momento di richiamo del cartellone estivo della Provincia.

Ma la vera sorpresa (in positivo) è stata la stagione teatrale del Tespi. L'appuntamento col teatro amatoriale è stato seguitissimo ed apprezzato nelle piazze della Provincia. "Non ho perso quest'estate una commedia - dice l'assessore

Pelligra del cartellone del Tespi che per l'Amministrazione Provinciale rappresenta una tradizione ultradecennale. Ovunque sono andato ho trovato un folto pubblico, attento ed appassionato. Da Punta Secca, a Pozzallo a Gatto Corvino c'è stato sempre il pienone. Merito della bravura delle compagnie, della bontà dei lavori teatrali portati in scena e della macchina organizzativa che ha evitato certe discrasie che si erano verificate nel passato. La sinergia con i Comuni quest'anno ha funzionato. Ma la

nota positiva non è stata solo la programmazione del Tespi, le opere liriche al Castello di Donnafugata con la rappresentazione dei Paggiacci e dell'Elisir di Donizetti, della Lupa e della Cavalleria Rusticana sono state apprezzate e seguite. La varietà del programma e la scelta di presentare opere liriche nuove hanno finito per rivelarsi carte vincenti nella pianificazione della stagione estiva".

Enzo Pelligra ritiene che la strada della valorizzazione degli artisti locali è preferibile perché si dà spazio alla creatività e all'impegno di quanti si cimentano nel campo artistico. "La provincia presenta artisti di buon livello che altre province magari ci invidiano e mi è sembrato opportuno concedere loro il giusto rilievo. Non siamo di fronte a dilettanti allo sbaraglio ma ad artisti collaudati in grado di tenere la scena e di farsi apprezzare per la bontà della loro proposta artistica. Credo che su questo tasto dobbiamo insistere senza trascurare l'organizzazione di grandi eventi che catturano l'interesse del grande pubblico ma le ristrettezze finanziarie degli Enti non consentono più un alto numero di spettacoli. Dobbiamo fare delle scelte mirate ed accontentarci di pochi ma buoni eventi. Come Fiorello e Max Pezzali". Un altro momento di grande partecipazione collettiva la finale regionale di Miss Mondo a Marina di Ragusa. "Abbiamo offerto una passerella alle nostre ragazze per mettersi in vista e farsi apprezzare. Mi è sembrata una serata gradevole e l'entusiasmo col quale le ragazze hanno partecipato è la riprova di una nuova stagione di maturità".

La musica e lo sport in corsia per guarire

di Antonio La Monica

La musica e lo sport per aiutare a guarire. Questo ed altro nel progetto "Guarire e sorridere" varato dall'Azienda Ospedaliera di Ragusa e dall'assessorato provinciale allo Sport. Il reparto di pediatria dell'Ospedale Civile sarà luogo di un'iniziativa più che preziosa per i piccoli degenti del nostro ospedale.

L'idea di rendere gioiosa la permanenza dei bambini in ospedale e di non appesantire sul piano psicologico la degenza - afferma l'assessore allo sport Nino Minardo - è stata la scintilla per dare risposte ai piccoli ammalati. Occorre che un ente pubblico sappia mettere in cima ai propri pensieri il benessere complessivo delle persone. Ciò vale ancor più se si tratta di bambini in condizioni di degenza. In questo senso poter praticare anche in corsia un po' di attività motoria o suonare qualche strumento serve a creare un clima preparatorio alla guarigione".

Il progetto mira a stabilire un contatto umano più sereno anche tra genitori e medici. "Dal mese di novembre - continua Minardo - un istruttore di educazione fisica completerà l'equipe medica a disposizione del reparto. Lo sport e la musica sono certo che segneranno canali preferenziali per un incontro sereno e sempre costruttivo tra medici, genitori e figli". Nel merito del valore terapeutico di "Guarire e sorridere" entra Calogero Termini, direttore dell'Azienda Ospedaliera.

"Il bimbo ricoverato, come ogni altro paziente, deve innanzitutto guarire. Ma è ovvio che in tenerissima età si possa soffrire maggiormente l'ospedalizzazione, dunque le attività musicoterapiche



<Il direttore dell'Azienda Ospedaliera Calogero Termini, il primario Enrico Nicolini e l'assessore allo Sport Nino Minardo nel reparto di pediatria>

ludiche ci aiutano a riportare il sorriso e condurre alla guarigione il piccolo paziente". In questa prima fase il progetto (il primo in provincia e tra i pochi nel Sud-Italia) prevede il coinvolgimento di due musicoterapiste, Mariaconcetta Rosa e Liana Donzella, che tramite l'uso di strumenti ritmo-melodici cercheranno di comunicare con i pazienti e le loro famiglie: "Attraverso il canale sonoro si instaura un ponte che favorisce il dialogo ed attenua il trauma del ricovero in ospedale. La musica, inoltre, essendo un linguaggio universale può essere da stimolo per la creatività dei bambini". Per un primo periodo l'esperienza avrà una durata di sei mesi, ma non è escluso che l'Azienda, risultati alla mano, non decida di proseguire in collaborazione con la Provincia su una strada che in altre zone d'Italia e non solo, ha fatto registrare risultati più che positivi. Entusiasta dell'iniziativa il primario dottore Enrico Nicolini: "Abbiamo molta fiducia in questo periodo di sperimen-



mentazione, del resto fin da tempi antichissimi guaritori e sciamani adoperavano i poteri del suono per guarire le persone. Il nostro obiettivo, più modestamente, è quello di aiutare a superare l'impatto con la corsia di un ospedale. La musicoterapia insieme alla clown terapia e all'uso di ludoteche sono metodi usati con successo un po' in tutto il mondo".

< Tengo famiglia >

di Daniela Citino

“Il futuro dell'umanità è strettamente legato a quello della famiglia”. La massima estrapolata dalle Familiaris Consortis del 1981 è di grande suggestione, ma per Salvina Dieli, presidente del Centro Studi “Angelo Campanella” ha avuto senz'altro un significato particolare, avendola scelta come premessa della monografia “La famiglia nella realtà vittoriese”.

Nell'affermazione sono, infatti, contenute le finalità e le motivazioni che hanno condotto alcuni soci del centro, guidati dalla presidentessa, a volere condurre un'indagine conoscitiva sulla famiglia vittoriese.

“La famiglia è senza dubbio - spiega Salvina Dieli - insieme al valore stesso della vita, il fulcro fondamentale della nostra attività che è insieme politica, culturale, sociale e, pertanto, riteniamo assolutamente irrinunciabile per la nostra società riconoscere e difendere l'istituzione familiare, ormai indebolito dal venire meno di un patrimonio di valori che vanno dalla fedeltà all'accoglimento del senso della vita come impegno e donazione”. Una famiglia, dunque, “da salvare” con opportuni e mirati interventi sociali che tuttavia, per la corretta definizione e applicazione presuppongono una conoscenza diretta della “fenomenologia familiare” avvalendosi di modalità oggettive, come può essere l'uso di strumenti statistici. In primis: l'elaborazione di un questionario.

“Il gruppo di lavoro, costituito da docenti, operatori sociali e sanitari, pedagogisti, psicologi,



<Presentazione dei dati dell'indagine sulla famiglia nella realtà di Vittoria. Da sinistra don Dario Liscio e Salvina Dieli>

economisti, giuristi si è confrontato con meccanismi d'indagine ampiamente collaudati, considerato, infatti che non si tratta del nostro primo lavoro - prosegue Salvina Dieli - abbiamo già portato avanti studi simili, come nel 1991 e nel 1996 che rispettivamente riguardarono la condizione femminile e giovanile vittoriese”. Il gruppo di lavoro è stato impegnato per un intero semestre e l'indagine, iniziata in gennaio si è conclusa a giugno, interessando un campione di quattrocento famiglie di ceti sociali diversi, compresi gruppi familiari di immigrati e multiculturali. Il questionario inoltre si è composto di più parti perché diversi sono stati i campi d'indagine”.

Il gruppo di lavoro ha puntato ad entrare dentro le dinamiche stesse dei gruppi familiari indagati, cercando di risalire, attraverso la

raccolta dei dati, alle relazioni tra i diversi componenti.

“Abbiamo cercato di analizzare ad esempio il rapporto genitori-figli, l'inserimento dell'anziano nell'ambito familiare o la sua eventuale esclusione - argomenta Giovanna Ragusa, socia del Centro e componente del gruppo - così come è stato interessante saggiare i meccanismi d'integrazione sociale, le trasformazioni e le prospettive di sviluppo delle nostre famiglie campione. Cosa ne è scaturito? La famiglia vittoriese è ancora tradizionale ed è protesa verso innovazioni sociali che ancora non le ha fatte interamente proprie. Solo un 7% sta sperimentando modelli familiari diversi, il 51% del nostro campione si orienta verso la famiglia patriarcale, il restante, pari al 32%, sceglie un modello nucleare.

Riguardo al resto emerge una famiglia con figli trentenni a carico decisamente “mammoni”. Dalla lettura dei dati si evince che i giovani si sposano sempre più tardi. I motivi vanno dalla mancanza del lavoro, solo per un 16%, alla difficoltà di assumersi le proprie responsabilità (il 12%), ma soprattutto perché in famiglia si sta “troppo bene”: l'11% per cento ammette di avere un dialogo sereno con i genitori, il 10% addirittura di essere “viziato”. Se i figli “coccolati” e i nonni non semplicemente “tollerati” ecco che la famiglia funziona come sostegno ai propri anziani, manifestando netti comportamenti di solidarietà.

Un sostegno che si estende principalmente ai parenti perché solo il 34% dei gruppi familiari intervistati è con la comunità parrocchiale per l'assistenza ai poveri. Famiglie sempre più costrette a fare i conti con l'arrivo nei loro contesti sociali del “diverso”, verso i quali manifestano apertura e “tolleranza” perché si è ancora lontani da un vero processo di integrazione. “Indovina chi viene a cena”, straordinario film di Stanley Kramer con Spencer Tracy e Katharine Hepburn nella parte di genitori “aperti”, fino a quando, però, a “casa” la loro figlia, bella e colta, non arriva in compagnia di un “fidanzato” di colore, a Vittoria non sarebbe un'eccezione.

Ed inoltre c'è un buon 12% che attribuisce agli immigrati la crescente disoccupazione e la conseguente difficoltà per i propri figli di trovare lavoro. “Senza nessuna pretesa di avere condotto un'indagine scientifica - conclude Salvina Dieli - c'è stata la consapevolezza di avere trovato delle possibili chiavi di lettura per analizzare ed intervenire sulle problematiche familiari ed infatti abbiamo sottoposto i risultati del nostro lavoro all'attenzione degli assessorati ai servizi sociali della Provincia di Ragusa e del comune di Vittoria”.



<Una famiglia di inizio novecento>

< La lezione di Don Liscio >

Cicerone spirituale del gruppo di lavoro nell'indagine sulla famiglia è stato Padre Dario Liscio. Ecco le sue riflessioni sulla “Famiglia, fucina di umanità”.

“La famiglia non si è rivelata - dice don Liscio - un prodotto di altri tempi. Né ha rilevato di essere soggetta a correnti di pensiero, ideologie, e con questa passibile di essere travolta. La famiglia, piuttosto è prodotto firmato dall'alto, originario, inattaccabile da interventi legislativi che cercano di manipolarla. Non si dovrà mai smettere di rendere grazie a Dio per questo dono che è garanzia per la famiglia umana. Quanti si accingono a mettere su casa nel nome del Signore devono rendersi conto che sono chiamati ad essere “fucina di umanità”.

Padre Liscio riflette sul rapporto uomo-donna e cita anche la lettera scritta da Papa Benedetto XVI che rilancia la

stessa intuizione di papa Giovanni Paolo II sulla necessità di arrivare ad un nuovo femminismo.

“Nella storia dell'umanità le donne hanno offerto un contributo non inferiore a quello degli uomini, sebbene forti condizionamenti culturali hanno reso difficile il riconoscimento della dignità e del ruolo femminile.

Il movimento femminista è stato nel tempo strumentalizzato da una certa area politica che si è arrogata il diritto di parlare a nome di tutte le donne e che ha fatto di quello che è un vetero femminismo una bandiera ideologica per propagandare un'immagine di donna nemica della vita”.

Per Padre Liscio dunque bisogna pensare ad un nuovo femminismo capace di valorizzare lo specifico contributo della donna nella società promuovendo maternità e famiglia al pari dei traguardi professionali.

< La culla piange >

di Antonio La Monica

Ragusani si nasce... sempre meno. Non si tratta certo di cifre particolarmente significative o allarmanti, ma l'analisi dettagliata delle nascite in Provincia di Ragusa non presenta conti in positivo. L'ultimo anno, il 2004, ha visto venire alla luce 3071 bambini, 92 in meno rispetto al 2003 e 54,2 in meno rispetto alla media dell'ultimo quinquennio. Ecco in dettaglio le cifre degli ultimi anni. **2000: 3164; 2001: 3156, 2002: 3072; 2003: 3163; 2004: 3071**

Un andamento altalenante che, in fondo, permette di sperare in una ripresa. Ma non si può fare a meno di notare come, mentre nel resto d'Italia si è registrato per la prima volta dopo molti anni un incremento nelle nascite, a Ragusa i conti iniziano ad essere in negativo, pur mantenendosi al di sopra



della media. Quali le possibili cause e gli effetti più a lungo termine? Per quanto riguarda il primo interrogativo le risposte possono essere molteplici. Innanzitutto, a farla da padrone è il fattore economico. Il costo della vita, l'instabilità del lavoro ed una scarsa fiducia nel futuro non permettono alle famiglie di programmare a cuor leggero la

2000

	Vittoria	Comiso	Acate	Ragusa	Chiaromonte	Monterosso	Giarratana	S. Croce	Modica	Scicli	Ispica	Pozzallo	TOTALE
Numero di nati maschi	358	143	48	341	36	16	22	46	307	140	78	103	1638
Numero di nati femmine	349	146	59	291	26	19	8	33	291	135	74	95	1526
TOTALE	707	289	107	632	62	35	30	79	598	275	152	198	3164

2001

	Vittoria	Comiso	Acate	Ragusa	Chiaromonte	Monterosso	Giarratana	S. Croce	Modica	Scicli	Ispica	Pozzallo	TOTALE
Numero di nati maschi	379	161	50	307	24	15	17	48	292	108	76	117	1594
Numero di nati femmine	321	161	46	342	37	16	15	45	299	131	69	80	1562
TOTALE	700	322	96	649	61	31	32	93	591	239	145	197	3156

2002

	Vittoria	Comiso	Acate	Ragusa	Chiaromonte	Monterosso	Giarratana	S. Croce	Modica	Scicli	Ispica	Pozzallo	TOTALE
Numero di nati maschi	369	156	46	316	27	18	15	44	269	133	77	90	1560
Numero di nati femmine	343	160	57	319	29	20	12	46	258	130	52	86	1512
TOTALE	712	316	103	635	56	38	27	90	527	263	129	176	3072

2003

	Vittoria	Comiso	Acate	Ragusa	Chiaromonte	Monterosso	Giarratana	S. Croce	Modica	Scicli	Ispica	Pozzallo	TOTALE
Numero di nati maschi	351	168	59	308	59	15	8	45	289	135	75	130	1642
Numero di nati femmine	336	150	43	335	24	18	7	37	273	103	82	113	1521
TOTALE	687	318	102	643	83	33	15	82	562	238	157	243	3163

2004

	Vittoria	Comiso	Acate	Ragusa	Chiaromonte	Monterosso	Giarratana	S. Croce	Modica	Scicli	Ispica	Pozzallo	TOTALE
Numero di nati maschi	321	162	59	336	29	12	17	47	293	147	79	88	1590
Numero di nati femmine	348	151	38	288	24	11	13	37	283	138	62	88	1481
TOTALE	669	313	97	624	53	23	30	84	576	285	141	176	3071

Raffronto: 2000: 3.164 2001: 3.156 2002: 3.072 2003: 3.163 2004: 3.071

nascita di un figlio. Tanto meno di due o più pargoli. Ne è prova l'aumento, empiricamente verificabile, dei figli unici; se siamo ancora lontani dalla provocazione di Nanni Moretti, che aveva in un suo film immaginato una serie di genitori in balia dei capricci del proprio unico figlio, non possiamo non assistere alla lenta scomparsa della parola fratello o sorella. Evento che, certamente alla lunga, porterà all'estinzione di alcuni rapporti parentali. Si interrogava Umberto Eco, anni fa, se anche in Italia ci dimenticheremo della parola e del concetto di zio?

Altro fattore determinante nel calo delle nascite è insito nel nuovo

modo di intendere la famiglia, sempre più mononuclearizzata e sempre meno legata a schemi patriarcali. Secondo altri dati, invece, la scarsa fertilità è da ascrivere, non solo e non tanto ad una mancanza di volontà, quanto al fatto che si giunge al matrimonio ad un'età più adulta. Fatto che diminuisce di per se il tempo a disposizione per la procreazione. Si affaccia, invece, secondo alcuni medici, il problema assai spinoso dell'infertilità. Anche in questo caso, però, è difficile rintracciare con certezza le cause di questo disturbo.

Più tranquillizzante la visione per la quale il calo delle nascite è dovuto

alla autoregolamentazione che la società attua nel suo interno biologicamente. Gli esseri che hanno vita breve in natura, infatti, tendono a riprodursi molto di più degli uomini per i quali la vita si sta allungando sensibilmente. Prospettiva che, però, ci porterà verso una società di anziani, con i relativi problemi sociali ed economici che una simile trasformazione comporta.

In questo senso, appare benvenuta la presenza di immigrati che, contrariamente ai nostri concittadini, presenta spesso una prole numerosa.

Una risorsa aggiunta per il nostro futuro.

< Le nascite a colori >

Anche a Ragusa, da qualche anno si può parlare di nascite a colori. Se le cigogne portano sempre meno bambini tra i nostri concittadini, i rinforzi arrivano da coppie provenienti da paesi esteri. Questi i dati ufficiali relativi agli stranieri presenti nel nostro comune, forniti dal settore immigrazione della Caritas diocesana. Nel 2004 le nascite sono state 33 di nazionalità diverse. Piccoli albanesi, ucraini, tunisini, cinesi colorano la nostra città di nuova cultura e tratti somatici differenziati. Molti anche i bambini che arrivano in Italia e che sempre più spesso vediamo tra i banchi di scuola, al catechismo o nei cortili a giocare con i compagni.

Abbiamo sentito Rosario Battaglia, responsabile del progetto Famiglia Amica del comune di Ragusa, che dal 2001 ospita e assiste nuclei familiari e donne sole. "Ad oggi il Progetto ha seguito sedici donne in gravidanza, di cui dieci fino al parto". I bambini nati hanno origini diverse: quattro eritrei, due iracheni, uno turco, uno somalo, uno sudanese e uno congolese. "In questo momento - continua Battaglia - abbiamo in cura due donne in dolce attesa, una eritrea che partorirà a giorni e l'altra ghanese che dovrebbe dare alla luce un bimbo a Natale. L'ultimo fiocco rosa risale al 15 luglio scorso per una bimba eritrea". Foto appese alle pareti e giochi sparsi qua e là ci svelano la presenza di altri bambini più grandi.

"Dal 2002, sono passati dal nostro centro 48 bambini dall'età media di 5 anni, che hanno rappresentato il 40% dei nostri assistiti. Quasi tutte le famiglie di stranieri hanno almeno due o tre figli e questi ragazzi possono rappresentare una reale risorsa per il nostro territorio". I figli di immigrati,

infatti, oltre a rappresentare un'opportunità per il mondo del lavoro, conoscono, in genere, almeno due lingue, l'italiano perché lo apprendono mediante la scuola e la lingua madre parlata dai genitori. Fattore che potrebbe arricchire le esperienze legate alla nostra Facoltà di Lingue. Per quanto riguarda l'attuale legislazione, è bene specificare che coloro i quali sono nati in Italia e vivono nel nostro paese fino al compimento del diciottesimo anno, possono assumere la cittadinanza italiana.

Il progetto ha risvolti fortemente emotivi soprattutto quando i bambini poi cominciano ad essere adulti.

"Ricordo con particolare affetto - risponde Battaglia - tutti i bambini che abbiamo seguito all'interno del nostro progetto e rivedere alcuni di loro dopo diversi anni, cresciuti e cambiati, mi regala una sensazione indescrivibile. Tuttavia permane un ricordo particolare legato al primo bimbo. La madre dovette partorire ben oltre la data prevista e chiaramente necessitava di un intervento cesareo. Tuttavia il padre non si trovava in città e la madre si rifiutava di firmare per l'accettazione delle conseguenze post-intervento. Sia la madre che il bambino però rischiavano la vita. A quel punto decisi di assumermi io la responsabilità benché il dottore mi avesse messo in guardia circa le possibili conseguenze legali a cui andavo incontro. Quando spiegarono alla madre che io ero pronto a sobbarcarmi una tale incombenza, lei decise di firmare e il bimbo nacque. Ho rivisto entrambi qualche giorno fa e ho avuto la conferma di aver fatto allora la cosa giusta"

Gina Massari

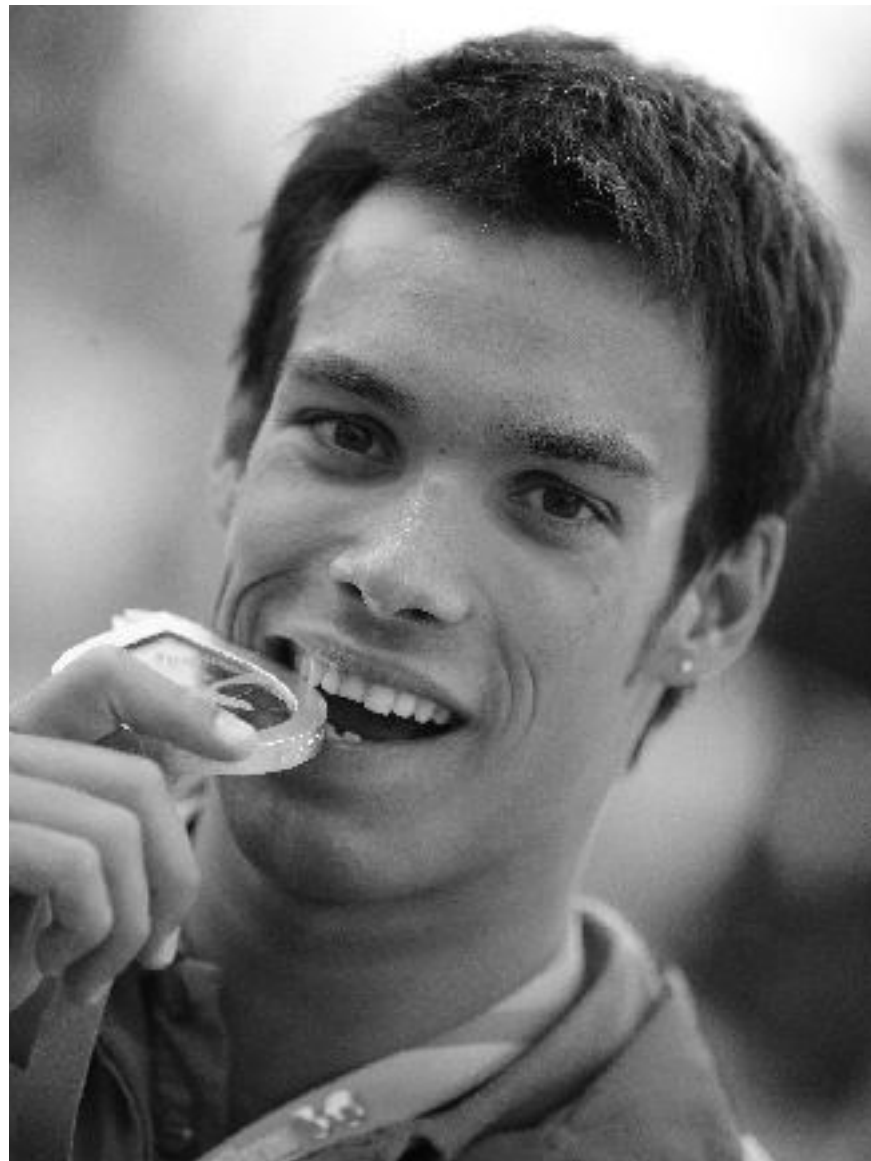
Il superman dell'acqua

di **Stefano Arcobelli**

Luca Marin non è la riscossa del sud, ma semplicemente l'affermazione di una volontà precisa: emergere, con piglio e senza distrazioni. Svettare in cima al mondo, dietro solo un misterioso ungherese di talento (Laszlo Cseh). Luca è un ragazzo predestinato al successo e la cui provenienza è tutta un programma: Vittoria. L'argento vivissimo dell'allievo di un albanese (Gjon Shyti) che ha trovato in Sicilia la possibilità di sviluppare i suoi intelligenti e accurati metodi, è il frutto di chi ci ha creduto, di chi ha investito come la cooperativa "Nannino Terranova", di chi ora non vuole fermarsi ma trovare tanti altri Marin, erede ormai più prestigioso di Pier Maria Siciliano, che ai livelli di Luca non ci arrivò mai essendosi fermato alle medaglie continentali.

La Sicilia non era il deserto delle piscine, ma una terra che sa produrre campioni veri, ragazzi duri, autentici fenomeni. Marin è il nostro fenomeno, è il nostro Phelps: è diventato il secondo nuotatore più completo del mondo.

Dopo i 1500 non c'è un'altra prova più massacrante: ebbene Luca ha scelto i 400 misti per svettare, andare alla conquista del mondo, dimostrare che anche partendo dall'avamposto dimenticato si può diventare un numero uno. Basta crederci, basta rinunciare alle cose futili per dedicarsi completamente a qualcosa di più importante: lo sport è la sua azione, come quei film-thriller che lui ama. Marin è l'orgoglio di un popolo, di chi senza mezzi, senza traini, senza riferimenti altisonanti può farcela. Non è nato a Roma, che ci regalò



<Luca Marin "morde" la medaglia d'argento conquistata ai Mondiali di Montreal>

Battistelli, nè a Milano dove nuotava Luca Sacchi, o a Torino dove sboccò Boggianto, il rivale che Luca riesce a battere sempre, quanto conta. Luca è nato a Vittoria, e a Vittoria s'è fortificato.

Sì, la storia di questo tranquillo ragazzo della provincia iblea, ricca di letterati e storia, di risorse

agricole e bellezze paesaggistiche ma non di super-atleti, è fatta di tanti sacrifici e dedizione assoluta a uno sport che per il resto non lascia scampo: «Quando non nuoto, dormo» è una delle frasi preferite del campione che si massacrava in corsia perché altrimenti non avrebbe potuto raggiungere a 19



<Luca Marin, medaglia d'argento nei 400 misti ai mondiali di nuoto di Montreal, premiato dal presidente della Provincia Franco Antoci>

anni questi risultati, prima in Europa (a Madrid) e poi a Montreal.

«Nel nuoto non puoi essere farfallone. Ho fatto sacrifici enormi, durissimi, diviso tra maturità e Mondiali, sballottato tra studio e allenamenti. Ma sono arrivato sul podio mondiale, la medaglia l'ho cercata e me la sono meritata tutta». L'ha condivisa con il suo maestro, quel Gjon col quale un giorno incrociò il suo destino. Casualmente: «Un grande, lo conobbi perché cambiai piscina: parliamo con gli occhi, dialoghiamo così quando lui mi allena o deve spiegarmi cosa fare in gara. Lui è come un secondo padre, è stato fondamentale per la mia crescita».

Da un argento all'altro, Luca ha gettato la maschera e si prepara

adesso a marciare verso i Giochi di Pechino. Non gli resta che conquistare la prossima Olimpiade nel 2008, con un'idea fissa in testa: «Phelps non è imbattibile». Come considerava il suo primo avversario, Alessio Boggianto: «Da ragazzino lo vedevo come mio idolo, faceva la gara più difficile del nuoto. Io da piccolo nuotavo solo a dorso perché avevo paura di mettere la faccia nell'acqua. La rana è lo stile nel quale ho migliorato di più, il delfino è un problema che dovrò risolvere ma non mi preoccupa visto come recupero. Per il resto non mi spaventa niente, mi faccio il mazzo e m'alleno pure la domenica mattina». Com'è veramente Marin? «Mi ritengo emotivo. Il mio punto di forza prima di ogni gara è la

concentrazione, di solito mi sdraio in un posto silenzioso e penso e ripenso ai passaggi che devo fare in gara».

Un eroe siciliano che punta a superare il Dio delle bracciate, da «ragazzo semplice che quando si pone un obiettivo lo persegue». Rimanendo normale ha dimostrato di poter realizzare imprese eccezionali. Gli manca l'ultimo passo, un altro scalino: a diciannove anni ha una carriera davanti, ha tutto il tempo per diventare il più grande. Un superman del futuro che fa tanto pensare al passato, alla mitologia di cui la Sicilia è storicamente ricca.

C'era una volta Psaumide, il primo azzurro ragusano ai Giochi 400 anni avanti Cristo in Grecia. Ora c'è Marin. Un messaggero della sicilianità migliore, un ostinato di bravura che silenziosamente attacca come ha fatto in Canada per oscurare il già campione del mondo Alessio Boggianto e diventare il numero uno italiano della specialità. Il suo mondo è circoscritto: la Juve e Del Piero, la fidanzata Clizia e Paolo Bossini amico di sempre in nazionale, ma soprattutto quell'amico (Mirco Laganà) rimasto per sempre nel cuore di Luca, e nei cuori dei ragazzi che magari non ce l'hanno fatta come Marin, ma condividono la stessa passione, lo stesso nuoto, le stesse piscine di Sicilia. Il campione e il gigante buono che faceva il dorso come Luca ma che non c'è più per un maledetto incidente stradale. Di quei giorni a Montreal ci resta la notte prima delle gara, con Luca che s'attacca a Internet e scrive un messaggio, una promessa: «Se conquisto la medaglia, la dedico a te caro Mirco».

La medaglia è stata sua (quel bigliettino col tempo azzeccato e lasciato nella camera d'oro insieme a Magnini è significativo ed eloquente) ma anche di quest'isola che ha dimostrato di poter crescere prodigi in vasca.

Provaci, ancora Luca: anzi, non ti fermare più.

Luca è un talento. Parola di Gjon

Non è arrivato in Italia sul solito barcone dei disperati del mare. Vi è entrato dal portone principale, seppure dall'Albania è voluto andar via perché non si sentiva più a casa. E a trovato dimora in quella grande famiglia che si chiama cooperativa Nannino Terranova.

Una cooperativa di giovani che con intraprendenza e piglio imprenditoriale, sfruttando i fondi di una legge regionale, hanno realizzato la prima (ed unica) piscina a Vittoria. Gjon Shyti, per gli amici Jonny, è arrivato a Vittoria alla fine degli anni '80 al seguito dei fratelli che prima di lui avevano lasciato Scutari per gestire un ristorante. Ma a lui non interessava fare il cuoco o il lavapiatti, lui voleva continuare ad insegnare nuoto così come aveva fatto in Albania. Così si presenta in piscina e viene subito arruolato, dà vita ad una scuola nuoto che mezza Italia invidia alla cooperativa Nannino Terranova e soprattutto plasma un campione che da qualche anno sbalordisce il mondo per i suoi risultati.

L'exploit di Luca Marin è una sorpresa per tutti, ma non per lui. Gjon quel vice campione del mondo l'ha costruito quasi in provetta a furia di sudore e sacrifici.

"Mi aspettavo questi risultati e anche questi tempi, se dicessi che non ci puntavo sarei un bugiardo. Abbiamo lavorato duro in vasca con Luca per arrivarci ed i test d'allenamento li confermavano, ma sai bene che poi in gara è diverso. Vi sono altri fattori da tenere in conto. No, non è una questione di tensione o di concentrazione. Luca non soffre la tensione, anzi, in appuntamenti importanti si esalta e dà il meglio di sé. E' un ragazzo determinato e scrupoloso che ha bisogno di continue sfide e spesso la mancanza di avversari del suo livello, lo porta a non rendere come vorrebbe o come i tempi in allenamento mi suggeriscono. Luca resta comunque uno dei talenti natatori più puri che si possano trovare in Italia in questo momento, ma è ovvio che se analizziamo ogni gara, troviamo sempre uno o due punti deboli, su cui impostare il lavoro futuro per migliorare ulteriormente i già buoni tempi che ottiene. Nella finale dei 400 misti a Montreal è apparso chiaro a tutti che la frazione a farfalla è il suo punto debole. Ha virato ultimo ma poi ha una capacità di recupero incredibile nelle altre frazioni".



<Luca Marin (al centro) posa col presidente della sua società Siciliano, il citta della nazionale italiana di nuoto Castagnetti e il suo allenatore Gjon Shyti>

L'argento ai Mondiali non è il suo punto d'arrivo. Gjon Shyti n'è convinto. Il prossimo obiettivo sono le Olimpiadi di Pechino, occorre dimenticare Atene e puntare a superare Phelps, il "mostro sacro" del nuoto mondiale.

"No, è troppo presto per parlare di un appuntamento che capiterà tra tre anni e che prevede una strada lunga e piena di incognite. I margini per arrivarci ci sono ma bisogna lavorare sodo. Con la stessa umiltà di prima e i sacrifici di sempre. Mi auguro soltanto che tutta questa notorietà si smorzi presto, per permettere a Luca di riprendere ad allenarsi serenamente. A noi della provincia piace il silenzio e lavorare senza troppa tensione sulle nostre teste".

Il settebello di Napolitano

di Giovanni Molè



<Danilo Napolitano vince a mani alzate, sul traguardo di Manerbio, la quarta tappa del Brixia Tour>

Otto chili in meno di peso per diventare il nuovo Cipollini del ciclismo italiano. Sette vittorie di fila nel primo anno da professionista per lanciare la sfida allo sprinter del momento: Alessandro Petacchi e per sfiorare la maglia azzurra ai Mondiali di Madrid. E' la storia di Danilo Napolitano, 24 anni, professionista dal maggio 2004 col Team Lpr, un altro atleta vittorioso di valore mondiale dopo Luca Marin. Il 'settimo sigillo' di una stagione esaltante è arrivato dopo un testa a testa allo sprint con Daniele Bennati, risolto solo dal fotofinish, sul traguardo di Lugo di Romagna per la vittoria nel Giro di Romagna.

<Le 7 "perle" del 2005>

Vittorie	Descrizione
7	Giro di Romagna
6	5a tappa Tour du Poitou Charentes: Poitiers
5	2a tappa Tour du Poitou Charentes: La Rochefoucauld
4	Coppa Bernocchi
3	4a tappa Brixia Tour: Manerbio
2	3a tappa Settimana Coppi&Bartali: Finale Emilia
1	Stausee - Rundfahrt

Sette vittorie (il 21 agosto ha vinto la Coppa Bernocchi, il 24 e il 26 ha vinto in Francia nel Poitou Charentes) sono tante per uno che è professionista da poco più di un anno: "E' vero, ad inizio stagione - spiega Napolitano - mi ero posto l'obiettivo di qualche successo. Ora sono davvero tante, quasi troppe, ma va benissimo così". Il segreto di tante vittorie è nel peso: "Sono calato otto chili dall'inizio della stagione. Sono stato più attento a tavola e ho fatto tanti chilometri in più in bicicletta. Da dilettante anche con qualche chilo in più me la cavavo ugualmente, magari facevo solo le corse adatte a me. Ma tra i professionisti è diverso, bisogna essere capaci anche di tenere in salita, e in salita i chili in più si pagano. Ora sono 77 chili per 1,75 di altezza".

In bicicletta dall'età di sette anni si è sempre imposto in sprint affollati grazie a una notevole forza esplosiva fornita da un fisico massiccio. E' stato recordman italiano di vittorie tra i dilettanti Elite-Under 23 centrando ben tredici successi. Per trovare un risultato numericamente analogo bisogna risalire addirittura al 1996 ad un altro velocista, il bresciano Marco Zanotti. Tra gli Under 23 ha debuttato nel 2000 in maglia Sintofarm, prima di un biennio di maturazione alla Garda Calze-Resine Ragnoli. Con la formazione bresciana, ha riscosso successi di prestigio nel Trofeo Rancilio e nel Memorial Gigi Pezzoni a San Secondo Parmense. Cresciuto nella società vittoriese del Centro Giovanile Ciclismo di Vittoria presieduta da Santino Cutrone che negli ultimi anni ha "tirato" fuori giovani interessanti come suo fratello Massimiliano e Dario Benenati (nazionale juniores a Cuba e prossimo anche lui al passaggio tra i professionisti). Il suo primo allenatore è stato lo zio, Michele Romano, che l'ha avviato al ciclismo e lo segue a tutt'oggi.

"Danilo è una forza della natura - dice lo zio allenatore Michele Romano - e il suo passaggio tra i professionisti non mi sorprende affatto. Poteva passare già qualche anno fa ma ha preferito restare tra i dilettanti per continuare a vincere. E' un velocista nato, ma anche in salita si fa rispettare perché ha una forza muscolare incredibile. Prima di andare al Nord, ha vinto tanto tra gli esordienti e gli allievi in Sicilia e poi ha continuato a mietere successi nella Feralpi. A differenza del fratello forse ha un carattere più forte ed è per questo che, sono sicuro, tra i professionisti non farà da semplice comparsa".

Il nuovo Cipollini è felice della sua prima stagione tra i professionisti e del suo settembo di vittorie.

"Aver raggiunto il professionismo - dice Danilo - è stato già un grosso risultato. Ma nella prima stagione non mi aspettavo grandi risultati, aver centrato 7 vittorie è un traguardo di grande prestigio e valenza. La vittoria alla Bernocchi mi ha confermato che posso competere con i migliori. Aver battuto Petacchi è stata solo una fortunata coincidenza perché lui tornava in gara dopo un lungo periodo di inattività, ma so che



<Danilo Napolitano da dilettante ha vinto 13 volte prima di passare tra i professionisti nel team della LPR. Nella foto sopra una sua vittoria in volata e sotto si gode il bacio di congratulazione delle miss>

posso stargli a ruota. Devo dimagrire ancora un po', ho perso già 8 chili, per essere più agile nelle volate e nella prossima stagione con la Lampre posso raccogliere qualche altra soddisfazione. E' un grande momento, mi sento al settimo cielo e spero che questo momento magico continui ancora per molto".

< Il genio del sax >

di Salvatore La Lota

Icritici e gli esperti musicali lo hanno definito "il prodigio del jazz mondiale". Un ragazzo di 15 anni che ha saputo incantare Wynton Marsalis e Renzo Arbore interpretando quel genere musicale dal fraseggio sincopato, dal ritmo strano, scattante e malinconico che nasce a New Orleans alla fine dell'800 dall'originario "ragtime" assumendo il nome di jazz. Oggi, a soli 16 anni, Cafiso gestisce la sua vita volando da una città all'altra, da un continente ad un altro esibendosi nei migliori palcoscenici ricevendo applausi e larghi consensi di pubblico. Di Cafiso parlano tutti i giornali e le televisioni pubbliche private se lo contengono periodicamente mentre il ragazzo fa incetta di premi: fra i più importanti quello di Urbisaglia nel 2001, il prestigioso premio dedicato al sassofonista romano Massimo Urbani.

Parliamo di un mito? Di una leggenda? Di un grande maestro? Semplicemente di Francesco Cafiso. Un ragazzo di 16 anni che non fa trapelare atteggiamenti da star e da divo, frequenta il Liceo Psicopedagogico di Vittoria studia flauto all'Istituto Bellini di Catania, ha la passione del nuoto e del calcio come tanti suoi coetanei. Un ragazzo tranquillo che va in motorino come tutti gli altri coetanei e ne perde le chiavi come un normale coetaneo.

Ma Francesco in fondo, non è come gli altri perché dal suo volto emerge l'espressione di chi sa di aver ricevuto un bene grande, di trovarsi in una dimensione immensa che deve imparare a gestire e a dominare alla svelta. Quella stessa dimensione fatta di flash



<Il giovane sassofonista Francesco Cafiso e la sua band>

interviste di concerti interviste, di premi, di cerimonie e appartiene agli adulti. Per ora è questa dimensione che lo plasma che fa di un ragazzo una star, una diversità rara e difficile da comprendere nel suo mondo naturale, quello degli adolescenti e dei compagni di classe degli amici.

Francesco Cafiso è stato un predestinato. Nasce a Vittoria il 24 maggio 1989, a 7 anni si ritrae in mano un sax e comincia a leggere uno spartito. I suoi genitori cercano per lui un maestro. Lo trovano e l'avventura comincia con l'Orchestra jazz del Mediterraneo che accompagna alcuni tra i maggiori esponenti europei e statunitensi del genere. Il resto viene a Urbisaglia nel 2001 quando Francesco è notato dal discografico marchigiano Paolo Pingiarelli. Ecco nel 2002 l'incontro con Wynton Marsalis, grande del jazz mondiale. Adesso il sax nascente vittoriano compone anche musica

sua, allinea le sue capacità musicali, che nel frattempo affina studiando al conservatorio verso quella grande caratteristica della musica afro-americana che incarna l'improvvisazione più autentica. Ma Francesco ha anche dei sogni, come tutti i giovani.

"Finito il liceo mi trasferirò in America. E' lì la mia musica senza la quale mi sentirei come un pesce senza la sua acqua. E' una musica che viene capita e apprezzata. Lì avrò maggiori possibilità di esprimermi nella patria del jazz. La mia musica non fa ricchi di portafoglio, ma arricchisce l'anima quando si suona e si interpreta con passione vera. A me basta".

Un altro figlio della Sicilia che esilia?

La Sicilia appare come una donna bellissima, madre meravigliosa e povera, che dona i suoi figli migliori al mondo perché sia un mondo lontano a crescerli farli divenire esseri prescelti.

Inno alla ragusanità



<I premiati e le autorità a conclusione della serata dell'XI edizione del premio "Ragusani nel Mondo">

L'omaggio ai figli iblesparsi nel mondo si è rinnovato anche quest'anno con l'undicesima edizione del premio "Ragusani nel Mondo." I riconoscimenti ai premiati sono stati consegnati nel corso di una splendida serata, in un'affollata piazza San Giovanni, che ha avuto numerosi momenti di spettacolo grazie all'Orchestra Siciliana diretta da Mario Gigliò, all'intervento della cantante Rosalia Misseri modicana, conosciutissima al pubblico italiano per essere stata Esmeralda nel musical *Il Gobbo di Notre Dame*, alla lirica interpretata dal tenore Giuseppe Ranzani, in conclusione, ai fuochi d'artificio "Capriccio Barocco" proposti dalla Pirotecnica Iblea di Lorenza Massari.

La manifestazione è condotta con garbo e sobrietà da Caterina Gurrieri e dall'instancabile direttore dell'associazione "Ragusani nel Mondo" Sebastiano D'Angelo è sta-

ta aperta da una suggestiva performance della PizzEventi con danze e animazioni di palloni illuminati che ha confermato in pieno il valore di ricerca e di promozione di storie di vita interessanti interpretate e vissute dagli iblesparsi in tutto il mondo. Profonda emozione ha suscitato dal fine la proiezione di un breve filmato curato dal regista Gianni Battaglia, che ha parlato della ragusanità dello scrittore Gesualdo Bufalino ambasciatore ed eccezione della cultura e dei valori ibles in tutto il mondo. La serata ha avuto anche un momento di moda con la sfilata di alcuni capi della stilista modicana Loredana Roccasalva. Il premio vuole rendere un pubblico omaggio in modo semplice e spontaneo a tutti quegli ibles che, al di là del concetto tecnico classico di emigrazione, si sono affermati all'estero nel campo delle proprie attività professionali ed artistiche, dando lustro alla provin-

cia di origine e contribuendo ad affermare ed esaltare nel mondo le doti di laboriosità, fantasia, intraprendenza, vivacità, inventiva, tipiche della nostra popolazione.

Nata originariamente come il "festa dell'emigrato" ed inserita in tale contesto nel programma dei festeggiamenti in onore del Patrono di Ragusa, la manifestazione ha assunto nel tempo il profilo di un "omaggio al lavoro ibleo nel mondo," attraverso la ricerca e la promozione di significativi storie di successo senza dimenticare i quanti, pur non avendo la fortuna di salire alla ribalta della notorietà, hanno ugualmente realizzato una affermazione personale e professionale, rimanendo nel contempo fieri delle loro origini. E' stata proposta nel corso degli anni una carrellata di personaggi assolutamente autentici e straordinari che, pur nel successo delle loro carriere professionali ed artistiche,



<Il pianista Salvatore Moltisanti>

sono tutti accomunati dal desiderio di vivere intensamente, ed in qualunque parte del mondo la loro "ragusanità" che cercano di trasmettere anche ai nipoti.

Sono passati ben 10 anni da quel lontano 28 agosto 1995, quando nacque questa manifestazione, un po' per caso, un po' per scommessa. In pochi ci credevano. Oggi si è davanti ad una manifestazione che è diventata un evento atteso nel panorama dell'attività culturale iblea, la cui fama ha varcato i confini della Provincia. Un evento ormai grande spessore culturale, come hanno confermato i rappresentanti delle Istituzioni che hanno proceduto alla consegna degli attestati dal presidente della Provincia Franco Antonicelli, l'altro presidente dell'associazione "Ragusani nel Mondo" al sindaco di Ragusa Tonino Solarino, dall'assessore regionale all'agricoltura Innocenzo Leontini, al senatore Riccardo Minardi presidente della commissione degli italiani all'estero del Senato. L'onorevole Giovanni Mauro a nome del presidente della Camera dei Deputati Ferdinando Casini, ha consegnato un rico-



<Caterina Gurrieri intervista l'imprenditore Biagio Di Martino>

noscimental presidente dell'Associazione "Ragusani nel mondo" Franco Antonicelli per il lavoro svolto nel corso degli ultimi anni.

L'undicesima edizione del premio ha portato alla ribalta altri ragusani illustri. I premiati quest'anno sono stati Salvatore Moltisanti, pianista ragusano, residente New York, creatore della manifestazione *La Gran Price*, affermato festival della musica classica che ha promosso e veicolato l'immagine iblea in tutto il mondo, Raffaele Sigon, professore alla New York University, esperto di economia e di relazioni diplomatiche, originario di Pozzallo; Biagio Di Martino, originario di Acate, titolare San Paolo di una delle più importanti industrie siderurgiche del Brasile e dell'intercontinente sudamericano ed, infine, la Comunità Santa Croce del New Jersey da quasi 90 anni avamposto della cittadina iblea negli States di cui ha presentato e tramandato nel tempo i costumi, tradizioni, folklore, coltivando la cultura della comune appartenenza con fierezza ed orgoglio.

A riceverne il premio per conto

della comunità è stato l'attuale presidente del Club San Giuseppe Angelo Gulino.

Un dato interessante dell'undicesima edizione dell'evento curato dall'Agenzia di Servizi Art Media di Giorgio Scavino e da tutti apprezzato per la sincronia nei vari passaggi e la cura dei particolari è rappresentata dalla presenza per la prima volta nella storia del premio di rappresentanti dei comuni di Acate e Santa Croce.

La cerimonia di consegna degli attestati è stata preceduta dal rituale ed atteso prologo nel giorno della vigilia, presso i giardini dell'Assessorato Provinciale Territoriale Ambiente del ricevimento offerto dalla Presidenza della Provincia in onore dei premiati, alla presenza delle rispettive famiglie e dei rappresentanti della comunità istituzionale del territorio ibleo.

Con un cerimoniale informale ma suggestivo i premiati hanno avuto modo di farsi conoscere e rivelare in particolare la loro profonda emozione per un evento atteso e ricercato che li rende orgogliosi e fieri della comune identità iblea.

Eroi del mare

Il mare, una risorsa da difendere e da valorizzare. L'edizione del 2005 dell'Oscar del Mare, promosso dall'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente, dal comune di Santa Croce Camerina, dall'assessorato regionale all'Agricoltura, oltre ad accendere riflettori sul bene collettivo, è un'occasione per premiare chi del mare ha fatto una ragione di vita in un momento ricco di eroismo.

I premiati quest'anno scelti con cura e puntiglio dagli organizzatori dell'agenzia Art Media che ha curato l'evento sono degli innamorati del mare. Lo scenario della serata è stato tutto per Enzo Majorca, il sub siracusano protagonista di tante imprese, che ha ritirato il premio alla memoria assegnato alla figlia Rossana, la campionessa mondiale di immersione scomparsa all'inizio dell'anno per un malcurabile.

"Questa occasione fa sentire ai genitori più vicini il suo ricordo ha detto Enzo Majorca perché Rossana dice che è morta, ma lei è sempre presente nei nostri giorni, nel nostro cuore e nel nostro animo. Che un papà debba chiudere gli occhi alla propria figlia è un delitto della natura, è atroce e difficile spiegare quello che ho provato stringendole mano e sentire che il suo vigore si stava spegnendo. Penso sempre che se avessimo perso Rossana in mare, sarebbe stato meno doloroso che vederla soffrire e lottare contro la malattia per tre lunghi anni. Questo riconoscimento al suo coraggio e alla sua grinta".

Altro eroe del mare premiato Corrado Sessa, il ristoratore di Pachino che ha salvato la vita a 4 persone tirandole fuori dall'auto precipitata dal molo di Marzamemi.

"Quell'autore era finita in mare con delle persone dentro - racconta Corrado Sessa Pachino - ma non sapevo certo quante ve ne fosse. Fu una manovra sbagliata del conducente a far precipitare l'auto in mare. L'istinto statò quello di gettarsi subito in acqua nel tentativo di salvare quella famiglia. Non dimenticherò mai lo sguardo terrorizzato delle due gemelline, avevano gli occhi sbarrati dalla paura. Quando ho aperto lo sportello si sono aggrappate fino a conficcarmi le unghie sulla pelle. Nell'auto assieme alle bambine erano i genitori. Penso che il contatto costante che ho con il mare abbia aiutato a vincere la paura in quei terribili minuti".

Gli altri premi sono andati allo Stato Maggiore della Capitaneria di Porto di Pozzallo e al poeta Carmelo Mezzasalma. Il comandante Luigi Galioto ha posto l'accento sull'impegno suo e dei suoi uomini nella



< Oscar del Mare 2005. Il presidente Antoci premia (foto sopra) il poeta Carmelo Mezzasalma, (sotto) l'assessore Floriddia consegna l'oscar al comandante della Capitaneria di Porto di Pozzallo Luigi Galioto >

protezione ambientale e demaniale marittima per la salvaguardia delle ricchezze naturali e paesaggistiche della costa iblea, mentre Mezzasalma ha espresso il suo orgoglio di essere siciliano nonostante viva da tempo a Firenze. A premiare lo scrittore ragusano il presidente della Provincia Franco Antoci che ha rimarcato il ruolo propositivo di un premio come l'Oscar del Mare nato per tenere vivo l'interesse per la tutela e la salvaguardia del nostro mare.

Meglio se corti

di Daniela Citino

Sono stati corti e video i protagonisti della settima edizione di "Videolab Film Festival" che, ancora una volta, si è messo sulle orme del cinema d'autore emergente. L'impresa decisamente accattivante perché ha voluto dare spazio ed immagini ad artisti, che, seppure di qualità, sono spesso tagliati fuori dagli inaccessibili circuiti della "grande" e potente industria cinematografica. Una rassegna del "cinema più invisibile" in cui si è anche cercato di sondare la sua "temperatura" per capire quali nuove "tendenze" ed espressioni artistiche è attraversato. Il festival, che si è svolto a Kastalia nell'antica suggestiva bagli di Villa Pace il 26 e il 27 agosto è stato promosso dalla Laboratorio 51.

"L'edizione di quest'anno - spiega il direttore artistico Andrea Di Falco - è stata resa possibile grazie all'impegno del Presidente della Provincia Franco Antoci e dell'assessore provinciale al Territorio e Ambiente, Giancarlo Floriddia che hanno visto nel cinema emergente un'occasione per valorizzare la nostra terra". Oltre alla Provincia la rassegna ha avuto il patrocinio culturale della Scuola Holden di Alessandro Baricco e del Kinè. Un "piccolo festival con grandi numeri: infatti dal maxi schermo allestito sul suggestivo baglio in due giorni sono stati proiettati trentadue corti ventuno autori per un totale di sei ore di proiezione.

"Videolab film festival - chiosa Andrea Di Falco - conosce perfettamente i propri limiti ma non smetterà di coltivare la grande ambizione di poter diventare una kermesse cinematografica a respiro mediterraneo coinvolgendo i suoi paesi e in particolare quelli del Nord d'Africa. Sono gli autori che "fanno" il festival e che gli consentono di prendere forma."

Tutti immancabilmente "bravi" perché hanno portato sulla scena con coraggio e creatività i loro corti. Tuttavia i maggiori apprezzamenti del pubblico sono andati a "Fatevi sotto bastardi" del veneto Umberto Zago, una irresistibile commedia al sapore napoletano che mette alla berlina i riccerchi di denaro che si registrano ossessivamente nel Nord-Est. A differenza di quest'ultimo torinese Gianni del Corral è invece un atto di accusa contro la pena capitale. Mentre, "Fresca di bucato" della napoletana Simona Cocuzza gioca un intenso monologo sulla sfumatura dell'amore. "Time enough" di Stefania Ovipari, piemontese, riflette sull'impossibilità di ricominciare una storia d'amore ed infine "La sagoma" di Federico Mazzi, torinese, è un corto di ossessione e solitudine graditi dal pubblico anche i



< Una sequenza del corto di Andrea Traina >

corti siciliani. Cominciando da "Tempus fuggit" un corto di fantascienza con una voce off molto noir del vittoriese Andrea Traina. Si prosegue poi con "C'è tempo" di Ivan Foschin, modicano ma perugino d'adozione che ha regalato una tenera emozione alla difficile scelta di dovere restare in Sicilia o invece decidere di partire; mentre, Andrea Burrafato, vittoriese con il suo Roncole, prosegue la sua ricerca sulla sicilianità tema già affrontato con "Ciancià"; nonché Alessandro Marinaro catanese con il raffinato umorismo di "Italia Comics" e "AltSuoneria".

Mario Casentini di Giarre le sue storie piazzanti raccontate con "Capolinea" e "Il prestigiatore" e per finire Carlo Giudice, catanese, con i suoi progetti didattici realizzati con le scuole, hanno completato l'offerta filmica abbastanza accattivante. Ma su tutti come maestro degno di emulazione la aleggiato il grande Marco Bellocchio.

"Sebbene sottolinei il direttore artistico il legame forte della rassegna registrata con Francois Truffaut, mito e ossessione del festival, a cui fu dedicata l'edizione del 2004, anno in cui cadeva il ventennale della morte del regista francese, l'edizione di quest'anno è stata dedicata al regista italiano Marco Bellocchio, un autore sempre attento all'aspetto formale dell'immagine cinema e che ha saputo rappresentare le inquietudini nevrosi e i disincantamenti numerose, forse, troppe, generazioni inquiete. Non è un caso che ad avere aperto il festival al sia stato il suo "Discutiamoci discutiamo" perché nello spirito della rassegna è anche questa voglia di fare discutere gli autori fra di loro in un confronto in un'evoluzione costante dei loro linguaggi poetici, infatti, molti di loro, attraverso la rassegna continuano la loro ricerca poetica".

La notte mi fa impazzir

di Daniela Citino



<Ispica - Villa Anna. Stefano Battaglia con il suo spettacolo ha fatto omaggio al poeta Pier Paolo Pasolini.>

Vedere per sentire". L'invito alla doppia esplorazione "sensoriale" sia dell'udito che dell'occhio è giunto questa estate da Mariolina Marino, direttrice artistica di "Note di Notte", la rassegna musicale itinerante per ville, giardini e luoghi d'arte che ha traghettato la sua quartadizione con meritato successo. Una "magia" che non è mancata ai di scattare in ogni "evento" musicale, al di là delle diverse voci musicali proposte, dall'etno jazz, al pop-jazz, alla leggera, proprio attraverso il sapiente, perché mai casuale, gioco d'intreccio: lo spazio della musica il suo proscenio è stato un luogo d'arte, spesso seminascosto, quasi da scovare come in un'entusiasmo acciaccato al tesoro con premio finale che è stato

l'incanto delle atmosfere dei concerti.

"La musica e il suo spazio di esecuzione - avverte Mariolina Marino - sono stati un abbinamento studiato frutto di accurate ricerche sui luoghi che abbiamo scelto. Del resto "Note di Notte" fa un'operazione molto particolare che è quella di cogliere la bellezza e l'anima di ogni luogo e lo fa diventare teatro, scegliendolo come proscenio dell'evento".

Ai suoi "viaggiatori musicali" ha offerto dieci indimenticabili "tappe" il 19 luglio a Ispica dove la nitida voce della cantante jazz Chiara Civello ha riecheggiato nell'incanto di Villa Gisana.

"Sapevo - ha detto la cantante presentando il suo album Last Quarter Moon - che non sarei mai ricevuta potuta essere la nuova Ella

Fitzgerald, né la nuova Shirley Horn. Ma ho sempre pensato: devo trovare la mia voce, è il momento di disimparare di essere liberi. Come in una mongolfiera per poter volare bisogna lasciare cadere i sacchi di sabbia: io voglio essere più leggera possibile".

A Ludovico Einaudi e a Villa Criscione il 24 luglio il compito non fare rimpiangere le atmosfere vissute con il raffinato jazz di Chiara Civello della sua band. E il pianista e compositore torinese è riuscito perfettamente, regalando le note del suo ultimo album. Una ricerca musicale fatta in punta di piedi dentro la sua anima che è dentro la vita di tutti i giorni. Le tenue pennellate musicali di Einaudi non sono altre che la traduzione di emozioni

che la traduzione di emozioni "piccolissime". "Di quelle che mi circondano

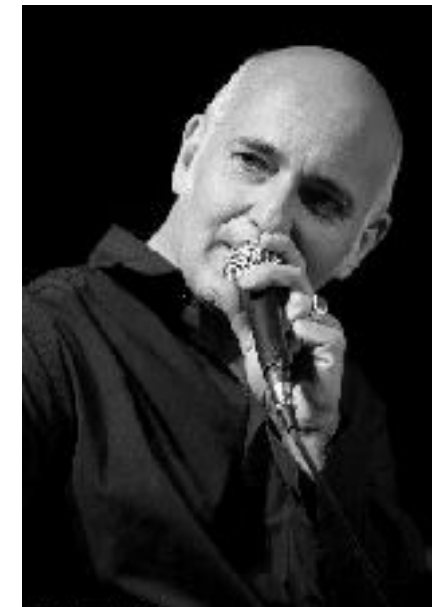
ogni giorno - ha spiegato il musicista - dal mio piano che ho soprannominato Agore, dei miei figli, del tappeto Kilim arancione che illumina il soggiorno, delle nuvole che passano lente come navi nel cielo, del sole che entra dalla finestra, della musica che ascolto dei libri che leggo di quelli che non leggo, dei miei ricordi, dei miei amici e delle persone che amo".

Insieme ad Einaudi ma solo per l'esecuzione musicale di qualche pezzo, il violoncellista Marco Decimo. Se "scovare" Villa Criscione è stata facile impresa, decisamente impegnativo è stato invece trovare la Cantina Valle dell'Acate, meta della terza sosta musicale. Una "mappa" tracciata nella brochure e la sapiente segnaletica predisposta con solerzia dall'organizzazione hanno avuto il compito di indicare ai "viaggiatori della musica" il percorso da compiere.

Un'esilante gimkana notturna tra le campagne di Contrada Bidini resa ancora più magica un cielo infinitamente stellato. Premio finale: la vellutata voce di Ada Montellanico accompagnata dal pianoforte di Enrico Pieranunzi e, soprattutto, il ricordo struggente di un indimenticabile Luigi Tenco. Il duo ha fatto rivivere il Tenco più conosciuto ed amato ma anche quello inedito di un cantautore che lascia le sue poesie e i suoi spartiti dentro i cassette come tracce involontarie di un suo ideale testamentario musicale. E' invece con il swing dei Mammoettes il quarto appuntamento musicale. E' il primo agosto e lo scenario è ancora una volta immancabilmente suggestivo: Torre Napolitano nel territorio di Frigintini. Cantando a quattro voci, suonando pianoforte, con gli interventi del polistrumentista Senni, il gruppo musicale nel solco della tradizione dei famosi "Mills Brothers" e dei "Cetra" hanno offerto con il loro concerto spe-



<La cantante jazz Chiara Civello>



<Ludovico Einaudi>

rienza d'ascolto entusiasmante. il solista del gruppo sostenuto da Cinque giorni più tardi protagonista un trio d'arcidiplano, dalle ritmiche percussive della tradizione araba, con le sue canzoni multilingue ha fatto scoprire che c'è un luogo di confine che unifica nel momento stesso in cui separa. Ritorna poetico con l'ottavo appuntamento musicale Stefano Battaglia si fa suggestionare da Pier Paolo Pasolinè ne dà il suo omaggio musicale il 17 agosto nel suggestivo parco di Villa Anna (Ispica). Un recupero musicale di valore che il musicista sente pericolo d'estinzione. "La morte di Pasolini - dice Dal Salento alla magia della musica Battaglia - rappresenta l'ultimo violento pugno nello stomaco della civiltà. Della sua tematica rimane ben poco, ma è essenziale che chi ama e vive per la poesia raccolga con ogni mezzo con tutte le forze ambisce riconoscerla la sua eredità qualsiasi lingua della grande musica. "Le tendenze si esprimono". Ancora Stefano Battaglia per la penultima sosta musicale spiega Mariolina Marino - si susseguono spesso inseguendo musicale. Dal suo pianoforte il 19 agosto a Caucana riecheggiano jazz manouche riproposti dall'incontro con i modelli del jazz americano degli anni musical rinascimentali barocchi e dalla tradizione tzigana affidente stata affidata il 26 agosto la chiusura della rassegna. Si ritorna a Dewishal Castelloni Donnafigata che potrebbe continuare ad offrire il 12 agosto la calda voce di Nabil, sempre "Note di Notte" così.

Alluvione Modica scintilla solidale

di Giorgio Cavallo

Ottone Brenta, giornalista tra i più accreditati e redattore del Corriere della Sera, venuto a Modica assieme all'avvocato Aristide Polastri per portare soccorso in un suo appassionato articolo, all'indomani della Grande Alluvione che il 26 settembre del 1902 provò duramente la Città, arreca lutti e devastazione, scrive: "no; noi dell'alta Italia non conosciamo la Sicilia, o la conosciamo male! E sia meno maledetta anche la sventura toccata a Modica se essa ha servito a farci amare e conoscere di più tra fratelli".

"Un nubifragio violento scatenatosi d'improvviso nelle campagne vicine portò ruina e morte alla nostra Città; e molte cose furono distrutte, cinquanta chiese oltre modo danneggiate, cento undici persone perirono. Il terribile disastro ridestò nel cuore degli italiani tutti un sentimento vivissimo di carità e tutti fecero a gara per lenire la sventura. Tra le città dell'isola del continente Palermo e Milano hanno però, in modo oltre ogni dire singolarissimo, dato la prova dello spirito di fraternità vera."

Così Clemente Grimaldi, modicano fra i più insigni, scrive il tragico evento nella breve introduzione ad un compendio pubblicato, nello stesso anno 1902, per i tipi della Casa Editrice Tranchina.

Nel dicembre successivo "La Domenica del Corriere" riporta in copertina, nel n. 52 di giorno 8, una splendida illustrazione di Beltame raffigurante i bambini



«Le foto che riproducono la copertina della Domenica del Corriere del 28 settembre 1902 sull'alluvione di Modica, si devono a Giuseppe Caccamo»

modicani rimasti orfani in seguito all'immane disastro in arrivo a Milano accolto amorevolmente dal Comitato di Beneficenza, per essere ospitati e adottati. La controcopertina rappresenta, con dei colori ed una animazione di straordinaria intensità, la passeggiata di beneficenza promossa nella capitale lombarda in favore degli alluvionati di Modica.

"Lenti passano i carri e le carrozze, perché la folla, ognuno smanioso di porgere l'obolo proprio si serra ad essi intorno allungando le braccia per gettare il denaro. Niuno si ritrae, ogni mano fruga nelle tasche; escono i borsellini di ogni forma e le monete cadono, con gaio tintinnio nelle borsette a tre colori, nelle bandierette, recate da studenti, da signorine, da veterani e cadono nelle carrozze stesse del Comitato. Non un soldo

va smarrito, non una moneta è trafugata".

"Io vidi un cittadino qui ero presente donar l'orologio da catena d'oro; vidi una fanciulla offrire un piccolo anello; un facchino vuotarsi le tasche di tutti i soldi".

Una pagina d'oro nella storia della solidarietà che la città di Modica vuol ricordare in segni di amore e riconoscenza a quanti quotidianamente impegnano la propria vita e le proprie risorse in favore dei deboli e dei diseredati ed a riconferma del legame fraterno che unisce due città agli estremi lembi d'Italia con un filo rosso che passa per la capitale dell'isola. Palermo conduce un intero quartiere che, nell'antica capitale della Contea, venne edificato per dare ricovero ai raccolti nelle due metropoli che gli hanno dato toponimo.

Milano - Bergamo, all'Idria.

Giarratana, chiese risorte

di Danilo Maucieri

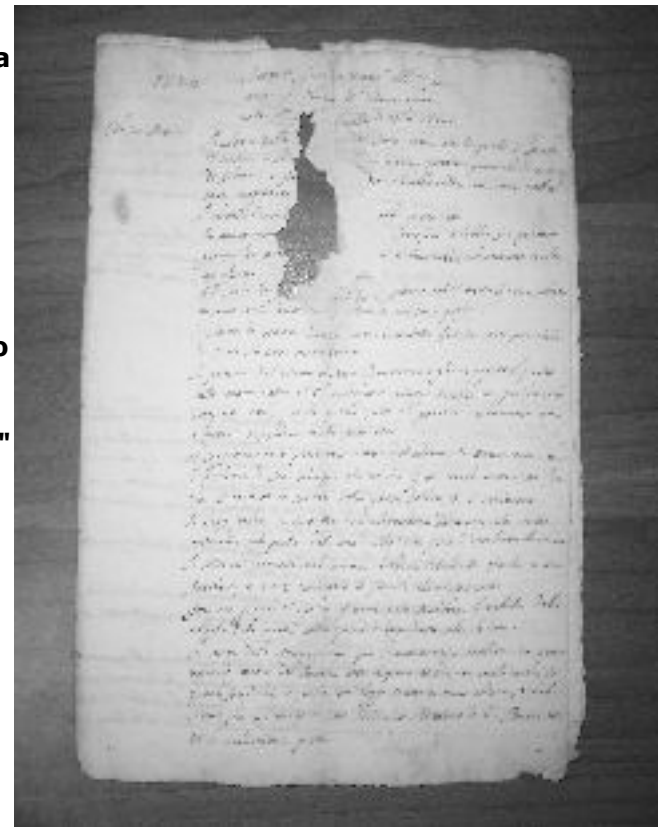
Sulla consistenza degli edifici ecclesiastici nell'antica Terravecchia, ovvero il sito della Giarratana medioevale (cfr "La Provincia di Ragusa" n. 2/2005 pagg. 30/33), redediamo ormai di saper tutto.

Lo storico etneo Rocco Pirri, vissuto negli anni 1577-1651, attinge certamente a fonti indirette se nella sua "Sicilia Sacra" elenca per Giarratana (Cerrata) due chiese (SS. Annunziata e S. Margherita) e due conventi (Minori Osservanti e Maria della Mercede), ignorando persino la chiesa del patron San Bartolomeo Apostolo!

Lo storico giarratanese Antonio Dell'Agli, nel suo fondamentale libro "Ricerche storiche su Giarratana" edito a Vittoria nel 1886, enumera 12 chiese: SS. Annunziata, S. Antonio Abate, S. Bartolomeo Apostolo, S. Marco Evangelista, Agata Martire, S. Caterina, S. Michele Arcangelo, S. Nicolò I Pontefice, S. Giovanni Battista, SS. Maria delle Grazie, SS. Madonna del Rosario, S. Francesco d'Assisi.

Bisogna aggiungere che Dell'Agli non dà il giusto risalto alla chiesa di S. Margherita sita nella parte inferiore del borgo, che fu autonoma al 18 luglio 1623 quando i Giurati dell'Università di Giarratana la affidano a frate Giovanni Ortega, Provinciale dei Mercedari, con il permesso di inglobare ad essa il convento-ospizio dei Padri Mercedari che dapprima sorgeva di fronte al palazzo dell'Università, che nel 1622 era stato spostato per fare posto alla novella chiesa dell'Annunziata (di cui si osservano tuttora i resti).

Dunque il numero delle chiese esistenti nell'antica Terravecchia di Giarratana sale già a 13. Ma non è tutto. Perché il rinvenimento di un documento inedito presso l'Archivio Arcivescovile di Giarratana ci rivela l'esistenza di alte due chiese finora ignote da tutti. Si tratta dei "Decreti" fatti da Monsignor H. mo per tutte le chiese di Giarratana nella 4ª visita 13 dicembre 1670, nei quali vengono date precise disposizioni per il miglioramento degli edifici ecclesiastici. In realtà, quel "tutto" è da riferire alla totalità delle chiese giarratanesi, ma piuttosto a tutte quelle che in un modo o nell'altro richiedono interventi di miglioramento: infatti il manoscritto assolutamente integro (anche se si presenta mutilato da un piccolo strappo nella parte superiore), elenca soltanto 8 chiese tra quelle realmente esistenti: "Chiesa Matrice"; "Sant'Antonio Abate"; "Il Santissimo Rosario"; "Santa Margherita



"San Francesco", "S. Giovanni Battista", "La Grazia" e, dulcis in fundo, "San Vincenzon Castre", "Santa Maria". Per quanto riguarda la prima delle ultime due, lo strappo del cartone non consente purtroppo di cogliere in pieno le disposizioni vescovili: è possibile carpire soltanto un accenno al divieto di usare il confessionale, che risulta così "interdetto".

Il documento parla inoltre di una chiesa di "Santa Maria", che ben distingue quella dedicata alla SS. Annunziata (la Matrice appunto) alla Madonna delle Grazie e alla Madonna del Rosario, ovvero le uniche dedicate sotto vario titolo alla madre di Cristo. Le disposizioni inerenti questa chiesa riguardano in particolare l'altare di San Biagio, il quale doveva restare interdetto "finché si provveda di tutte le cose necessarie per la messa".

Future ricerche dell'archivio potranno forse chiarire se si trattava di una ulteriore chiesa dedicata alla Madonna (magari la vecchia chiesa dell'Annunziata, la cui prime notizie documentate da noi rinvenute risalgono al 1564), o piuttosto di una chiesa dedicata ad una santa omonima.

La disputa per il Patrono

di Silvia Ragusa

Un lavoro certosino, basato sui documenti degli archivi di Stato e parrocchiali che ricostruisce con nuove documentazioni il contesto storico complesso per certi versi inedito della storia di Monterosso partendo dal Basso Medioevo delle passioni e che nel corso dei secoli hanno caratterizzato la devozione San Giovanni.

"Monterosso e San Giovanni: sette secoli (XIV-XX) tra storia e devozione" pubblicato da Filippo Angelica editore, è il titolo del recente saggio del professor Angelo Schembari. Un libro dato alle stampe, dopo circa cinque anni di ricerca, proprio in concomitanza con la sentita festa religiosa del Santo Patrono del piccolo centro montano. Dalla fondazione del paese alla sua evoluzione, dalle contese tra le chiese per le prerogative sulle funzioni o dalla preminenza di un patrono sull'altro al ruolo fondamentale al peso delle confraternite nel perorare le cause di loro interesse, dalle corporazioni dei mestieri alle autorità civili e religiose, veri e propri gruppi di potere schierati secondo le convenienze del momento, il testo si snoda attraverso varie dinamiche sociali che emergono prepotentemente dai documenti dell'epoca. In tale contesto s'inseriscono l'antica devozione al Precursore e la chiesa eretta in suo onore, l'elezione a patrono, la confraternita, la celebrazione solenne della festa. Una ricostruzione minuziosa dei fatti basata su carteggi rivelati ed approfondita per mezzo di un'analisi compatta con le vicende storiche e religiose dei paesi limitrofi per molti versi analoghe,

<< In un saggio Angelo Schembari ripercorre la difficile scelta di Monterosso Almo per individuare il Patrono del paese >>

che ha permesso di avere un quadro più ampio in cui inserire alla luce del quale leggere la storia locale. La ricerca muove anche attraverso possibili ipotesi sulle origini della chiesa del Santo Patrono

"C'è una prima ipotesi sull'esistenza della chiesa subito dopo la fondazione dell'abitato intorno al 1338-40, ma non ci sono documenti a riguardo - spiega il professor Schembari e poi c'è una seconda chiesa, quella certa ed esistente ai riveli; quindi una terza che rinasce dopo il terremoto del 1693, un cantiere aperto per i tre secoli successivi. Eppure dagli atti di stato se, da un lato, sappiamo che la chiesa della Matrice e di Sant'Antonio cadono dall'altro emerge come la chiesa di San Giovanni subisca meno danni in quanto distrutta in parte.

Da qui l'ipotesi che alla facciata indubbiamente di fine Ottocento s'ingloba, all'interno, un muro corrispondente alla parte vecchia della fabbrica di età tardo-medievale."

La prima parte del saggio studia così la nascita della chiesa di San Giovanni Battista e della sua confraternita fin dall'Ottocento

anche le origini di Monterosso dei suoi quartieri. Lo scenario tracciato presenta, infatti, una prima fase importante nel XIV secolo che vede la fondazione dell'abitato sotto la signoria dei Rosso, nel territorio di Casal Luppino, un villaggio rurale. Successivamente il neo formato borgo fortificato assumerà le caratteristiche di "Castello" quindi di "Terra", un centro abitato vero e proprio che, già prima del terremoto del 1693, vede coesistere diversi quartieri di modeste dimensioni. Parallelamente alla storia politica e sociale, nella seconda parte del libro, l'autore traccia un quadro storico sul culto, il rito religioso e le lunghe contese tra "sanguianari" e "ntuniar" per il diritto al patronato. Un atto notarile datato 1 settembre 1559 e redatto dal notaio di Monterosso Minardo Pasquale, elemento che allo stato attuale rappresenta il rimando cronologico più antico ritrovato, attesta già l'esistenza della festa di San Giovanni, il quale nel 1590 sarebbe stato eletto Patrono da una cerchia di fedeli e, come tale, nel 1616 è invocato nell'atto di conferma dei titoli e delle regole della omonima confraternita in diversi atti di notai a partire dal 1630; mentre, San Mauro nel 1629 veniva invocato come Protettore e ringraziato perché nel paese regnava ogni sanità senza scandali di morbo contagioso di peste. Tuttavia, in seguito ad un perentorio decreto dell'allora re di Spagna Filippo IV, fin dal 1643 fu proclamata Patrona "Advocata, Defenditricem et Custoditricem" Maria Santissima della Pietà la cui statua era custodita nella chiesa di Sant'Antonio "il vecchio" elezione approvata dal Supremo Patrimonio e Consiglio con

due dispacci nel 1652 e nel 1671. Frattanto il terremoto del 1693 oltre a distruggere buona parte del paese, come chiarisce lo scrittore, contribuì in misura certamente determinante ad accelerare la rottura di antichi delicati equilibri sociali e religiosi, accentuando in primo luogo la rivalità tra quartieri che innescarono interminabili dispendiose contese.

Sorgono due poli ben distinti, parte bassa e la parte alta del paese che svilupparono una forte conflittualità e mascherarono, anche dietro contese per il patronato di un santo di un altro, lo scontro di gruppi di potere di uguale estrazione sociale. Nel 1763 le autorità civili e religiose del paese sentirono la necessità di ribadire che la Patrona di Monterosso era Maria Santissima della Pietà ed il Protettore S. Mauro

In tale contesto conclude Schembari si inserisce la contesa per il patronato tra il 1765 ed il 1768 nella fase più acuta, che fu certamente una, sicuramente più eclatante delle liti che si accesero tra i vari gruppi di potere, costituiti da sacerdoti e laici notabili, gravitante attorno ad una chiesa e alla rispettiva confraternita. In sostanza la confraternita di S. Antonio si oppose con tutte le forze alla proclamazione, con qualunque titolo di S. Giovanni come Patrono, cosa che avrebbe sminuito il prestigio del patronato di Maria Santissima della Pietà con tutti i privilegi e le prerogative, non solo religiose ad esso connesse dalla confraternita. La confraternita di S. Giovanni invece non disconosce il patronato di Maria Santissima della Pietà, ma vuole che fosse riconosciuto quello di S. Giovanni, già invocato e venerato come Patrono dalla devozione popolare. Si chiede in sostanza di legittimare quello che, già da qualche secolo era un fatto. Infatti le autorità, preso atto della situazione nel 1768 posero fine, almeno de iure, alla contesa, con una sentenza che cercava di



<Monterosso Almo. Lo stendardo saluta l'uscita del simulacro del Patrono San Giovanni Battista>

accontentare tutti considerando Maria Santissima della Pietà, Patrona Principale e S. Giovanni Battista, Patrono e Protettore di Monterosso"

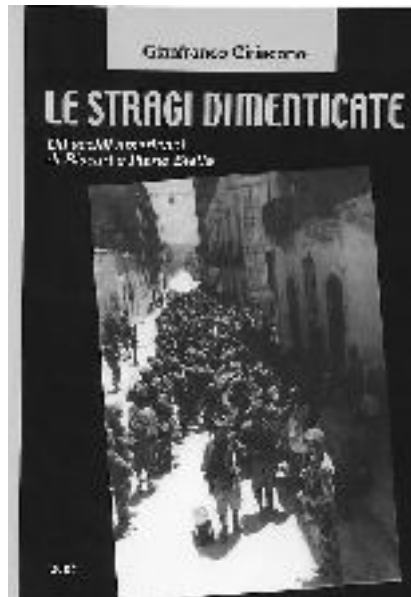
Infine la festa di ieri e di oggi, la stessa che anche se adattata alla nuova società e ai nuovi costumi, dopo circa quattro secoli e mezzo continua ad essere devotamente fermamente sentita dalla popolazione. La festa, che inizia nove giorni prima con lo sparo di fuochi d'artificio e culmina domenica con la processione, aperta dal fine-

mente ricamato stendardo della confraternita seguito dalla banda musicale che, al suono di tamburo annuncia il passaggio del simulacro adorno degli exoto, tra i quartieri storicamente devoti al santo. Particolare più tradizionale è una vendita all'asta di prodotti tipici a cura di un barbiere. Il simulacro viene quindi posto sul "baiardo" portato in chiesa e spallato dai fedeli. E tutti i residenti ospitati sono pronti ad assistere al tradizionale "gioco di fuoco", con gli spettacoli nel cielo notturno

Il silenzio sulle stragi

di Paolo Monello

<< Gianfranco Ciriaco ripercorre le stragi dimenticate di Biscari e Piano Stella in un libro che cancella il silenzio di tanti anni >>



Ciriaco è un silenzio che per tanti anni ha circondato gli eccidi dei "liberatori". In verità se ignoravo le stragi dei militari italiani e tedeschi, l'uccisione dei Curciulli (nonno zio dell'avvocato Angelo Curciulli già sindaco di Vittoria) e degli altri "o Cianu a Stidda" stata sempre nota a Vittoria. Ma considerata come un fatto di guerra, una casualità disgraziata per quelle persone. Sulle uccisioni per mano americana a Piano Stella prima di questa ricerca, conoscevo varie versioni. La prima (letta in uno dei tanti scritti di Leonardo Sciascia, se non ricordo male) riconduceva la fucilazione al fatto che gli uccisi sarebbero stati in lutto e quindi con indosso una camicianera e per questo scambiati per fascisti e "giustiziati". L'altra versione, raccolta a Vittoria nell'ambito della parentela degli uccisi, spiega la fucilazione con il fatto che le persone assegnate alle terre della riforma agraria di Mussolini a Piano Stella sarebbero stati ritenuti dagli Americani sicuramente fascisti e per questo passati per le armi. Entrambe le versioni addebitano dunque la fucilazione all'essere "fascisti" delle vittime.

Una "spiegazione" smentita dall'affermazione dell'autore, che ha potuto verificare la non appartenenza al Partito Nazionale Fascista degli uccisi. Ignoro l'origine della notizia ripresa da Sciascia (forse nata per giustificare un'incomprensibile ferocia americana) in contraddizione con il ruolo di "liberatori" buoni e distributori di caramelle cioccolatini...

Ma già da tempo esisteva la versione esatta dei fatti. Nel 1976, nel volume "La battaglia di Gela" (autore Nunzio Vicino, Tipografia La Moderna, Modica) comparve la

Il sessantesimo anniversario dello sbarco degli Anglo-American il 10 luglio 1943 sulle nostre coste, è stato ricordato con varie iniziative e celebrazioni, ma soprattutto con una pubblicazione che ha il pregio di trattare la vicenda bellica in controtendenza rispetto alla retorica dell'epopea dei liberatori, mettendo l'accento su alcuni fatti di brutale e ingiustificata crudeltà di soldati americani nei confronti di militari e civili nelle nostre zone nei giorni immediatamente successivi allo sbarco.

Si tratta del saggio "Le stragi dimenticate. Gli eccidi americani di Biscari e Piano Stella", Ragusa 2003, una ricerca ben fatta del dottor Gianfranco Ciriaco. Un giovane acatense che ha unito al rigore scientifico la passione proveniente dall'essere nipote di uno degli uccisi di Piano Stella.

Mi sono avvicinato alla lettura del testo con il bagaglio di notizie in mio possesso sui giorni dello sbarco. Soprattutto di cose sentite da mia

madre e dai miei nonni. Allora nella loro casa di campagna in contrada Anguilla, la mattina del 10 luglio dopo i bombardamenti della notte, una volta alzatisi, videro il mare coperto da centinaia di mezzi da sbarco e da decine di navi. Mio nonno materno (uno dei primi coltivatori di pomodoro a campo aperto di Vittoria sin dai primi del Novecento), che aveva fatto il militare nei Carabinieri, usava dire che gli Americani avevano presi "cco' tascu" per dire che la nostra difesa era stata inesistente. Ma in quei momenti drammatici, miei si prodigavano per quanto potevano vestire con abiti civili i soldati che fuggivano per non farsi catturare o uccidere. Dello sbarco degli Americani ho un documento ancora oggi presente a casa mia: una cassapanca costruita con il legno delle casse dei viveri lanciati col paracadute prima dello sbarco. Il saggio si legge come un romanzo ma le pagine grondano dolore, stupore e rabbia. Gianfranco

testimonianze di tale Giuseppe Pedilar, uno dei coloni, dal titolo "Piano Stella", che fa precedere la tragedia dalla narrazione di un aspro combattimento tra soldati italiani e tedeschi da un lato e americani dall'altro tra le case del borgo Ventimiglia di Piano Stella e cita un certo ingegnere Fiore, chiamato direttore tecnico forse un agronomo certamente un fascista. Costui, dopo aver contribuito ad organizzare la resistenza dei militari italiani e casa per casa contro i paracadutisti americani lanciatisi sul bosco di Santo Pietro priusci a fuggire. Invece i civili intrappolati nella casa colonica n. 24 subirono le conseguenze della resistenza alla conquista dell'aeroporto di Biscari e dei combattimenti lì intorno con la fucilazione immediata di tre persone che erano uscite dalla casa per avvertire che dentro c'erano solo civili. Caddero così Nicolò Marcinnò (che però fu curato dagli stessi americani e si salvò), il figlio Francesco e Filippo Noto, tutti i Caltagirone. Poi furono fatti uscire rifugiati nella casa colonica n. 26 appartenente appunto ai Ciriaco. Padre e figlio entrambi di nome Giuseppe, Salvatore, Sentina, Giuseppe Alba (tutti Caltagirone) due vittoriosi Giovanni e Sebastiano Curciullo (un ragazzo di 16 anni), furono condotti poco lontani e fucilati a sangue freddo. Solo il ragazzo Ciriaco di 12 anni, fu risparmiato. Questa è la versione di un testimone già pubblicato nel 1976.

A queste notizie che Gianfranco Ciriaco arricchisce con sedici testimonianze locali, raccolte tra i superstiti, quelle giornate partendo naturalmente da quella del padre, e cioè il ragazzo di 12 anni risparmiato, sono state aggiunte le vere novità della ricerca scoperta cioè di altre due stragi sconosciute di due gruppi rispettivamente di 37 e 36 soldati italiani e tedeschi, catturati nei pressi dell'aeroporto di Biscari di Santo Pietro. Il primo a dare notizia di queste stragi ignorate fu lo storico Carlo d'Este nel suo saggio del 1943. Lo sbarco in Sicilia il 10 agosto 1943. Ciriaco partì da lì per risalire alla ricca documentazione della Corte Marziale americana che processò già nell'agosto 1943 i responsabili dei due eccidi. Si trattava del sergente Horace T. West (che da solo a colpi di mitra gli trucidò 37 soldati catturati dopo la battaglia per la conquista dell'aeroporto di Biscari) e del capitano John Compton (che invece ordinò ai suoi soldati di fucilare 36 tra italiani e tedeschi che si erano arresi dopo una accanita resistenza). Entrambi si difesero ricorrendo alle norme dettate dal generale Patton ("gran generali, ma 'na cosa fitusa", così fa dire Camilleri ad un suo personaggio in un recente racconto), che aveva ordinato di uccidere i nemici che si fossero arresi dopo un'accanita resistenza che fosse costata morti e feriti ai soldati americani. In base a tale norma di comportamento la Corte Marziale condannò all'ergastolo il sergente West, perché invece l'assassinio dei militari era avvenuto a parecchie ore di distanza dalla resa, con i prigionieri disarmati e spogliati senza scarpe (quindi impossibilitati a fuggire o ad opporre la benché minima resistenza). Il capitano Compton, invece, aveva eseguito quegli



ordini di Patton che prevedevano la fucilazione dei nemici arresi dopo un'accanita resistenza anche se alcuni di essi in abiti civili. West scontò solo diciotto mesi e combatté di nuovo nel fronte italiano della Linea Gotica, dove l'autore chiede amaramente se mise in opera di nuovo le sue capacità di assassino. Un libro triste, sugli orrori della guerra, sulla follia umana che gode del sangue, sulle crudeltà a cui è costellata ogni guerra, anche quella fatta per liberare l'Italia e l'Europa dalla tirannide nazifascista. Ma anche un libro appassionato di chi non sa spiegarsi perché di tre stragi avvenute tuttenello stesso luogo. La verità forse nel fatto che nonostante ciò che si pensa, sbarcò negli Alleati fu una passeggiata alcune compagnie avendo trovato un'inaspettata e accanita resistenza di Italiani e Tedeschi, si scatenarono veri e propri massacri. Questo fu il caso della conquista dell'aeroporto di Santo Pietro e del borgo Ventimiglia di Piano Stella. Mentre però delle stragi di soldati italiani e tedeschi conoscono i nomi dei colpevoli, di quella del borgo Ventimiglia nessun nome di colpevoli, nessun processo, nessuna condanna, assoluzione. Questo è ciò che brucia di più. Solo il dolore delle famiglie, l'angoscia perenni dei superstiti. Nessuna motivazione militare, nessuna resistenza fatta, giustificata, assassinio freddo dei poveri assegnati a un lotto di terra e di una casa colonica.

Quanto al perché del "silenzio" sulle tre stragi, questa è una domanda cui è facile rispondere. L'Italia rinata dalla guerra per decenni coltivò nei singoli armati dove erano custoditi documenti delle stragi nazifasciste, voltandone lentamente verso il muro, in modo che nessuno potesse aprirli. Ciò accadde per non compromettere negli Anni Cinquanta i rapporti con la nuova Germania del cancelliere Adenauer. Se i Governi dell'epoca si comportarono così con la Germania, chi poteva pensare di indagare su stragi fatte dai liberatori americani negli anni della Guerra Fredda? Ecco il perché del silenzio mio avviso. Un silenzio però ormai perennemente cancellato da questo libro appassionato che contiene un'ampia documentazione ed è arricchito da bellissime foto in bianco e nero dello sbarco e dell'azione degli Alleati (magnifica quella sulla costa di Scoglitti). Assolse il capitano Compton, aveva eseguito quegli

La stampa tempo di guerra

di Franco Nicastro



<Vittoria. I prigionieri italiani in via Dei Mille>

della Sera di domenica 11 luglio 1943, tanto per citare il più autorevole giornale italiano, dava con tono imbarazzato la notizia dello sbarco (declassato a un generico "attacco alla Sicilia") nel titolo rovesciato a l'ottica dell'evento: "Immediata reazione dei nostri lungo la fascia costiera sud-orientale").

L'amministrazione civile alleata seguiva le regole di un regime di occupazione. La caduta del fascismo tre giorni dopo l'indolore presa di Palermo aveva provocato un terremoto politico ma non aveva cambiato le alleanze militari fino all'ottobre. L'Italia di Badoglio avrebbe continuato la guerra a fianco dei tedeschi. L'Amgot, il governo militare alleato dei territori occupati vietò quindi le attività politiche e la pubblicazione e la diffusione di giornali e riviste non autorizzati. Il controllo e l'organizzazione della stampa e della radio erano affidati al Pwb (Psychological Warfare Branch) che, alla vigilia dello sbarco e anche dopo, aveva arruolato giornalisti di origine italiana e altri che avevano lavorato in Italia prima della guerra. La Sicilia divenne così luogo di incubazione di un modello che sarebbe stato riprodotto altrove, con le stesse regole e gli stessi criteri durante la risalita delle truppe anglo-americane lungo la penisola. Si può senz'altro convenire sul fatto che fu un "esperimento unico nella storia del giornalismo forse unico nella storia della guerra", come scrisse un rapporto sulla stampa in Italia il tenente colonnello Dan S. Munro, uno dei maggiori esponenti del Pwb. La chiusura delle testate esistenti fu la prima misura di "defascistizzazione" dell'informa-

Al momento dello sbarco in Sicilia gli Alleati avevano solo un vago programma di ricostruzione del tessuto culturale e del sistema dell'informazione. Per giunta avevano improntato il fatto innegabile che stavano per mettere piede in un paese nemico. La prima misura era dunque più radicale: la soppressione della stampa che il regime fascista aveva trasformato in uno strumento di propaganda e di mobilitazione del consenso. Questo modello di giornalismo avevano davanti gli Alleati quando arrivarono in Sicilia. Era abissale la distanza dalla moderna industria dell'informazione anglo-americana governata dalle regole di una democrazia matura. La differenza di cultura

professionale era rimarcata dalla diversa copertura mediatica che lo sbarco in Sicilia ebbe sulla stampa inglese e americana e su quella italiana. Gli inviati al seguito delle truppe alleate scrissero con i loro reportage, memorabili pagine di storia del giornalismo. I fotoreporter offrirono con le loro immagini i volti dei paesi e delle persone che secondo Robert Capa "avevano qualcosa a che fare con la verità". Era un resoconto molto intenso e molto realistico delle condizioni sociali della Sicilia viste con gli occhi dei liberatori. La stampa italiana, anche quella di qualità, continuava invece a proporre una liturgia di "eroiche imprese", "tenaci resistenze", "riti strategiche" e "furiosi contrattacchi". Il Corriere



zione. Il passo successivo fu quello di avviare, attraverso un sistema di licenze e la gestione di nuovi giornali. Il Pwb si riservò il compito di elaborare e distribuire notizie generali. Svolgendo in sostanza, in via esclusiva, i compiti di un'agenzia di stampa contrassegnata dalla sigla Unn (United Nations News Service). A nessun'altra agenzia di stampa, neppure alle maggiori inglesi e americane, fu consentito di distribuire nei territori italiani occupati il proprio notiziario. In ogni giornale funzionario del Pwb, che poi era un militare, aveva la responsabilità di tutto ciò che veniva pubblicato. Il problema più immediato era una volta definito il profilo del nuovo sistema mediatico era quello di avviare le procedure per la selezione dei giornalisti. Sul momento non fu necessaria un'opera di vera epurazione (e quando venne poi il momento di fare i conti col passato si scelse la strada dell'indulgenza) perché i più compromessi erano già defilati assieme ai gerarchi. E per gli altri il cambio di stagione non riservò prove difficili. Il reclutamento perciò non seguì criteri eccessivamente severi. Nelle redazioni delle nuove testate negli studi della prima radio che trasmetteva da un territorio liberato si ritrovarono così giornalisti con storie e origini itinerarie molto diverse.

Il sistema di informazione che il Pwb riuscì a riattivare, quando ancora infuriavano i combattimenti, era nella prima fase costituito da un quotidiano "Sicilia liberata" e da Radio Palermo che riprese a trasmettere la sera del 6 agosto. "Sicilia liberata" uscì lo stesso giorno, raccontando cronache e notizie che andò subito esaurita tanto che si dovette organizzare una ristampa del primo numero diffusa poi il 11 agosto. In giro c'era tanta fame di informazione e tanto bisogno di respirare aria nuova. Per questo le notizie avevano nell'impostazione del giornale, giustamente, la preminenza rispetto all'esigenza di delineare un programma e una linea editoriale alla quale per la verità pochi facevano caso. La notizia di quel giorno era la presa di Catania ed ebbe

il titolo di testa della prima pagina. Ma il giornale doveva in qualche modo raccontare e spiegare cosa era accaduto dopo lo sbarco. Affidò questo compito a un articolo che dava conto delle feste e accoglienze alle truppe dei liberatori e del ritorno della vita civile "al suo ritmo normale di lavoro e di opere". Il giornale riportava anche un messaggio del generale Gorge S. Patton, comandante della VII Armata americana. Il messaggio fu pubblicato in inglese e in italiano. A questa novità il pubblico sarebbe presto abituato. In tutte le pubblicazioni controllate dal Pwb c'era sempre una colonna di "news in English": una sorta di sommario delle notizie principali destinato alle truppe anglo-americane che avevano già i propri fogli e le proprie riviste. Patton si rivolgeva per la prima volta ai siciliani attraverso un giornale per rassicurarli sulle intenzioni degli Alleati. Il loro obiettivo era quello di riportare la democrazia e la libertà, mantenendo l'unità territoriale. In linea con quanto aveva sempre sostenuto Gaetano Salvemini nei suoi scritti dall'America Patton faceva una netta distinzione tra il popolo e il regime. Lo stesso comandante in capo Dwight D. Eisenhower aveva ribadito al momento dello sbarco che gli Alleati non venivano come "nemici". Il loro obiettivo, spiegava, era di "liberare il Popolo d'Italia dal regime fascista che lo ha trascinato in guerra e, ciò compiuto, di ristabilire l'Italia come nazione libera". Il messaggio di Patton su "Sicilia liberata" riproponeva la stessa assicurazione: "Lo scopo degli Stati Uniti, sotto la guida del nostro grande Presidente Franklin D. Roosevelt, non è quello di rendere schiavi di liberare quei popoli del mondo che hanno sofferto per vent'anni sotto la malefica influenza del Fascismo e del Nazismo". Una nota pubblicata dal giornale il giorno dopo ("Nuovamente liberata") paragonava gli Alleati a Garibaldi stabilendo un parallelismo storico un po' stiracchiato tra la "liberazione" del 1860 e quella del 1943: "Dopo 84 anni la liberazione dell'Italia è nuovamente avuta



inizio dalla Sicilia. (...) Garibaldi, il precedente liberatore dell'Italia che, come le Nazioni Unite, cominciò quest'operazione dalla Sicilia, combatté per gli stessi ideali per i quali esse combattono. Egli rappresentava tutto quanto è l'opposto di Hitler e Mussolini: Garibaldi amava la libertà delle nazioni e si odiavano". Si riesuma l'immagine dell'eroe più popolare del Risorgimento per fare passare un messaggio politico unitario. Almeno ufficialmente gli Alleati non ritenevano prudente inseguire le tesi separatiste.

Sullo stesso numero di "Sicilia liberata" è riportata la notizia della ripresa delle trasmissioni di Radio Palermo. L'annuncio del Pwb era dato con "orgoglio" dichiarato. Quella che tornava a vivere non era più la radio del regime. Cambiavano il registro della comunicazione, il linguaggio in misura più prudente lo stile. Il dato più importante comunque ritorno di una voce che, più della stampa, era necessaria mantenere aperto un canale di comunicazione agli invasori o i "liberati". E di questi gli Alleati erano tanto convinti da assegnare proprio alla radio una parte essenziale nella loro strategia di propaganda di persuasione. Quando radio e quotidiano videro la luce non era ancora passato neppure un mese dal sbarco. I combattimenti infuriavano ora nell'area dello Stretto e sarebbero passati altri dodici giorni prima che l'ultimo soldato dell'Asse lasciasse la Sicilia. Aveva dunque un fondamento l'orgoglio del Pwb per essere riuscito

tutto sommato in breve tempo ripristinare il sistema di informazione con un giornale diffuso in 40 mila copie e una radio in grado di raggiungere quei 400 mila siciliani (il 10 per cento dell'intera popolazione) che l'ascoltano almeno una volta al giorno. In realtà da Palermo si cercava di dare una copertura radiofonica che superasse i confini della Sicilia per raggiungere una vasta area dell'Italia meridionale.

Cambiò informazione e cambiò anche abitudini di ascolto di molti siciliani. Per sapere come andavano le operazioni militari non solo in Sicilia ma sui tanti fronti di guerra non fu più necessario sintonizzarsi di nascosto con Radio Londra per sentire i commenti del colonnello Harold Stevens. Le prime trasmissioni "non fasciste", come le aveva subito definite "Sicilia liberata" duravano all'inizio solo quattro ore (dalle 20 alle 24) quando Radio Palermo si presentava come la "Voce delle Nazioni Unite". Ma poi assunse la denominazione di "Avamposto dell'Italia liberata", un po' pretenziosa ma indubbiamente più aderente alla posizione assegnatale vicino alla linea di fuoco, la sua funzione era in prima battuta orientata verso il sostegno all'impegno militare. E perciò diffondeva (celebrava rubriche Italia combatte poi trasferite alle altre emittenti) anche proclamava messaggi in codice e appellava alla resistenza.

Man mano che l'avanzata progrediva migliorava l'integrazione tra popolazione civile e truppe alleate anche la linea della radio subì un'evoluzione. Cercò di attenuare il profilo militare della programmazione adeguandosi meglio ad alcune "general recommendations" dell'Oss, servizi segreti americani, e soprattutto a quella che consigliava l'uso di entertainment e discussioni politiche attuali "su una base di non-propaganda". La pratica applicazione di questi principi comportò l'alleggerimento dei programmi che ebbero nella musica jazz e nel boogie-woogie il loro punto di forza, e una crescita della struttura giornalistica. Qui si poté sperimentare l'estro professionale di un giovane ebreo di ascendenze russe, Mikhail Kamenetzki che gli amici chiamavano Misha, al quale il Pwb aveva affidato il coordinamento della edizione. Kamenetzki era cresciuto in Italia. Era stato amico di Gaime Pintor con il quale aveva condiviso lo pseudonimo di Ugo Stille in alcune collaborazioni giornalistiche laureato in filosofia, si era dovuto trasferire negli Stati Uniti per sfuggire alle persecuzioni razziali. E ora tornava in Italia come sergente delle truppe americane. A 24 anni cominciava per lui a Radio Palermo una carriera giornalistica che 50 anni dopo sarebbe culminata con la direzione del "Corriere della Sera".

Stille portò in redazione una cultura professionale che introduceva regole di costruzione della realtà fino a quel momento sconosciute. La retorica di regime venne spazzata via dai nuovi criteri giornalistici che privilegiavano l'essenzialità della notizia rispetto

all'enfasi della propaganda. Di quelle lezioni di stile restano però solo le testimonianze di chi c'era e qualche testo che si è miracolosamente salvato. Bisogna dire comunque che il valore innovativo dell'esperienza di Radio Palermo è tutto nel modello giornalistico nella struttura della programmazione, poi riprodotto magari in un contesto culturale più vivace nelle altre radio libere create nelle altre città (Bari, Napoli, Roma) via via conquistate dagli Alleati. La Sicilia fu quindi laboratorio sperimentale del quale furono poste le basi della radiofonica moderna, dell'informazione e dell'industria culturale del dopoguerra.

Non sempre i criteri giornalistici adottati a Palermo trovarono però una coerente applicazione nella stessa programmazione della radio. La credibilità del notiziario dovette talvolta cedere il passo alle supreme ragioni della propaganda militare: non bisogna dimenticare, a parziale giustificazione di scelte contraddittorie che la radio era tenuta a seguire comunque le linee tracciate dalla "informazione psicologica" considerata una "quarta arma" in mano agli Alleati. E questa collocazione strategica di Radio Palermo emerge in modo più netto non tanto nell'accurato lavoro di redazione quanto nelle note del "Bersagliere", una "rassegna di orientamento politico-militare nel mondo" che riprendeva in un'ottica naturalmente rovesciata il taglio e perfino lo stile del "commento ai fatti del giorno" affidato nella radio fascista a Nino D'Arma, Aldo Valori, Mario Appellius, Giovanni Ansaldo. Il "Bersagliere" aveva la voce di Filippo Salerno, un avvocato barese ufficiale dell'esercito italiano che durante la campagna in Africa si era unito agli Alleati con loro era poi sbarcato in Sicilia dopo un'intermediazione in una radio mascherata di Capo Bon. Nella guerra propagandistica delle onde accadde anche questo: Capo Bon era stata creata dagli Alleati un'emittente clandestina che attaccava il regime fascista presentandosi come una radio fascista. Tanto che prendeva il nome di Italia Galbo.

In Sicilia Filippo Salerno venne assegnato a Radio Palermo. Il suo primo intervento radiofonico fu un commento all'annuncio dell'armistizio che faticava ancora ad abbandonare toni enfatici propagandistici tipici dell'informazione del regime: "Il popolo siciliano ha appreso la grande notizia, che si è propagata velocemente con quella emozione solenne, viva e festante, che è propria delle grandi ore in cui si decidono i destini delle proprie famiglie. Il proprio avvenire. Come avrebbe ricordato molti anni dopo lo stesso Salerno quel commento non uscì dalla redazione presidiata da Stille, e si vede, ma da una stanza in cui il "Bersagliere" era stato condotto a buttarci giù considerazioni di circostanza in compagnia di un ufficiale inglese. Fu uno dei tributi imposti all'informazione radiofonica dalle dure necessità della propaganda di guerra.

Un altro compromesso aveva segnato la formazione della squadra. Il nome più significativo quello di Marcello Sofia. Il padre Nino era stato estromesso dal fascismo dalla direzione del giornale L'Orsa nei giorni della fascistizzazione selvaggia. Lo affiancavano due giovani all'prime esperienze come Salvatore Riotta e Virgilio Giordano, che si confrontavano con le nuove frontiere della professione in una redazione nella quale in punti di piedi era finito anche Giuseppe Marino. Sul Giornale di Sicilia aveva scritto nel fatidico 1938 articoli infervorati a sostegno delle leggi razziali presentandole come un "legittimo esercizio di difesa" contro la "combutta giudaica annidata nella nostra Patria". Ora raccontava alla radio che il futuro della Patria si chiamava antifascismo.

Chiuso dagli Alleati Palermo il Giornale di Sicilia ricomparve a Roma alla fine di agosto 1943. Il fascismo cercava una fittizia continuità con la vecchia testata solo per una testimonianza d'orgoglio non certo per mantenere il rapporto con un pubblico che non poteva raggiungere il giornale non pubblicato prima con la direzione di Antonio Di Tullio poi con quella di Giacomo Etna, fino al 13 giugno 1944. L'ultimo numero raccontava le "brillanti azioni di paracadutisti germanici che cercavano di fermare l'avanzata anglo-americana. Due giorni dopo gli Alleati entrarono a Roma e il Giornale di Sicilia fu soppresso per la seconda volta in meno di un anno.

In Sicilia il corso della storia aveva già fatto nascere cento fiori di libertà e stagione della speranza, che tante delusioni avrebbe conosciuto in cammino. Dopo Sicilia liberata, in cui erano preminenti la figura di Pierluigi Grassi già redattore del Giornale di Sicilia e futuro direttore dell'Orsa, cominciarono a fiorire specie a cominciare dal 1944 giornali periodici che spesso nascevano (e morivano) sotto il segno della precarietà dei mezzi, dell'improvvisazione e dell'ubriacatura politica. Tanta vivacità quasi mai corrispondeva alla qualità dei contenuti. Faticava a emergere in sostanza un giornalismo professionale, tipico di una vera industria culturale ancora da consolidare mentre da moltiplicazione delle testate si spinte verso l'innovazione e richiami alle "nobili tradizioni" esprimeva una forte ansia di ritorno alla partecipazione democratica dopo un ventennio di pensiero unico. Alcune esperienze apparivano però più solide e strutturate. Significativo il caso del Corriere di Sicilia di Catania, che riportò alla luce una testata democratica spazzata via dal fascismo alla fine del 1930. Il primo numero della nuova serie uscì il 9 agosto 1943, tre giorni dopo Sicilia liberata. Il 27 agosto fu nominato direttore l'avvocato Carlo Ardizzone era stato l'ultimo sindaco di Catania eletto democraticamente il primo del dopoguerra. Sarebbe stato anche il primo presidente dell'Ansa. Del Corriere voleva fare un "giornale di battaglia" una bandiera di libertà. Ne fece sicuramente un modello giornalistico di notevole

profilo professionale con l'apporto di Giuseppe Longhitano che lo avrebbe poi sostituito nella direzione.

In quei giorni le notizie di guerra erano naturalmente tutte in prima pagina: gli Alleati erano ancora sulla strada verso Messina e l'avanzata proseguiva tra combattimenti feroci e le prime rappresaglie tedesche contro i civili. Le altre pagine componevano il diario della rinascita. Rispondeva la cronaca nera con le notizie che il fascismo aveva abolito una donna ad un carrozzone, una rissina a coltellate, avvelenamenti per errore, drammi d'amore e di gelosia. Ma dopo una lunga dipendenza dalle fonti ufficiali la verifica delle notizie era ancora approssimativa perciò erano inevitabili i fraintendimenti come l'annuncio della morte del professor Enzo Maganuco storico dell'arte e direttore del museo civico che il giorno dopo risultò "fortunatamente falsa": lo stesso Maganuco si recò nella sede del giornale a dare dimostrazione di essere ancora vivo e vegeto. La rubrica "Chi l'ha visto?" cercava, con molto anticipo sui tempi dell'arte televisiva, notizie di tanta gente scomparsa in fuga dalla guerra.

Il risveglio della vita civile era segnalato soprattutto dalla riparazione della rete idrica, dalla riapertura del bar Lo Pò, che offriva "tutti i giorni bibite, rinfreschi caffè", e del cinema Olympia che già il giorno dopo l'armistizio annunciava la proiezione del film "Le tre ragazze in gamba" con Deanna Durbin, New Grey e Charles Vining. Grande successo per la mostra degli Alleati sul "Nuovo notiziario fotografico". E intanto ricominciava ad apparire la pubblicità che annunciava una certa ripresa delle attività economiche. Ma continuava anche il mercato nero, ammoniva "Sicilia liberata" che già il 7 agosto registrava la parziale ripresa a Palermo dei servizi pubblici. I negozi e gli spacci alimentari erano stati riaperti e, assicurava il giornale, procedeva "alacremente" lo sgombero delle macerie. "I devastanti bombardamenti alleati avevano provocato nel gennaio e maggio 1943 ferite profonde nella struttura urbana, nel tessuto edilizio e nel patrimonio storico-architettonico della città. Palermo era piena di macerie ma non si direbbe che sgombero procedesse alacremente se è vero che anni dopo le strade della città erano ancora disseminate di cumuli di detriti. Dopo l'alacrità iniziale, le operazioni si erano subito fermate. La spiegazione del blocco si poteva trovare ancora nelle pagine di Sicilia liberata che a settembre dava notizia della decisione di Poletti di sospendere gli appalti per le demolizioni e il trasporto delle macerie. "Questa misura, spiegava il giornale, è stata determinata da una serie di fatti, decisamente delittuosi". Mario Genco li ha così ricostruiti sul Giornale di Sicilia: "In breve, la camera dei carrettieri (era mafia, ma la parola allora non si usava) s'era impadronita del business, truffava sui quantitativi

materiali da sgombrare, minacciava gli impiegati del Genio Civile che dovevano attestare il lavoro effettuato, falsificava firme e documenti e costringeva al ritiro dalle gare d'appalto le ditte concorrenti, sciacciava nelle case abbandonate e trasportava il bottino sugli stessi carri usati per gli sgomberi. E cominciava così la resistibile ascesa di alcuni 'carrettieri', fulmineamente diventati costruttori".

Alla fine di ottobre Pwb autorizzò tre testate a Messina e Ragusa. Non più quotidiani ma bisettimanali che riproducevano lo stesso schema dei giornali confratelli di Palermo e Catania. All'informazione sulla guerra univano la cronaca minuta e varie notizie sulle quali si coglieva lo spirito di rinascita politica e culturale di quei giorni. Un primo importante germoglio di vita si definì il "Notiziario Messina" che usciva negli stessi giorni in cui vedeva la luce "La Voce di Ragusa". Erano pochi i due sole pagine che si stampavano in poche migliaia di copie e riuscivano, pur nella loro essenzialità, ad animare il confronto politico e a fermentare l'accompagnamento al ritorno alla democrazia. Bastava leggerne il programma del "Notiziario". Era insieme semplice e ambizioso: quello di "ridare a Messina, dopo il temporaneo annichilimento, una voce, un'anima, una coscienza, un simbolo e una bandiera, che si alza sulle rovine e chiama raccolte le energie cittadine".

"Il Notiziario cominciò le pubblicazioni il 23 ottobre 1943 (cinquemila copie, una lira). Direttore Silvio Longo, giornalista democratico, gestore l'ing. Natale Tricomi. Furono ad aggiudicarsi la gara d'appalto (caso unico) indetta dall'ing. Cotroneo per trovare l'erede della "Gazzetta", il quotidiano fascista morto sotto le bombe. Oltre all'immane ondata di news in inglese già nel secondo numero (27 ottobre) compariva la piccola pubblicità. E un annuncio dell'istituto di bellezza Occhipinti, che poi era un parrucchiere per signora in procinto di aprire una sede in piazza Cairoli e una succursale via S. Giovanni Bosco, dava più di altri il sintomo di ritorno della vita civile. Riapriva anche negozi di strumenti musicali. Ercole Sicilia in via Tommaso Cannizzaro, dottor Lopresti impartiva "accurate lezioni di lettere e di filosofia".

La pubblicità era una fonte economica essenziale ma toglieva spazio che già era molto esiguo alle notizie. "La Voce di Ragusa" era così costretta a chiedere al professor Lucio Falcone, che scriveva da Scicli, di mandare articoli di attualità ma soprattutto meno lunghi. Abbiamo solamente poche colonne per gli articoli ed il giornale era una sola pagina". Luigi Vajola, giovane intellettuale di Modica destinato a un futuro di sindacalista della Cgil, teneva piccole lezioni di cultura politica nella rubrica "Asterischi". Nel numero dell'8 dicembre spiegava che finora "abbiamo subito di imitazioni di adattamenti proceduti per impulso



<Le truppe degli Alleati sbarcano sulle spiagge di Scoglitti>

di suggestione. Ma ora a scuola "non si studierà più la dottrina del fascismo e non vi sarà più la Gil", l'organizzazione dei giovani littori. Ai giovani "sarà aperta la mente del vero Progresso storico e ad essi i nuovi maestri cercheranno di dare la vera, la certa cultura politica". Che la cultura politica stesse cambiando in un contesto ancora dominato dalla confusione dall'incertezza dall'entusiasmo, si capiva già dal fatto che il fascismo era scritto in minuscole al progresso era invece concessa la riverenza della maiuscola. Ma la rivoluzione culturale passava attraverso un intervento censorio. Il capo degli affari civili della provincia di Ragusa, colonnello J. O. Thurnburn, aveva appena firmato un decreto, pubblicato sullo stesso numero della "Voce" con il quale era disposta la confisca dei libri di testo contenenti propaganda fascista. "Bisogna riscrivere la storia ma intanto si toglie di mezzo le pagine "nere" del regime. Quello dell'8 dicembre era anche l'ultimo numero della "Voce" diretto dal maggiore Gilshenand del Pwb con la collaborazione di Franco Libero Belgiorno, passato dall'impiego civile nell'amministrazione dell'aeroporto di Comiso alla professione giornalistica. Le autorità alleate avevano sospeso le pubblicazioni di tutti i giornali ad eccezione di "Sicilia liberata", "Corriere di Sicilia" e "Notiziario di Messina". La misura mirava a dare un assetto più ordinato al sistema dell'informazione, attraversato da piccole correnti e soprattutto di matrice separatista. Le autorizzazioni vennero infatti concesse di nuovo in un panorama che si era fatto più dinamico. Il posto della "Voce" fu preso dalla "Gazzetta" di Ragusa e Siracusa che ora era diretta proprio da Franco Libero Belgiorno e aveva una periodicità addirittura trisettimanale. Ma era anche raddoppiato il prezzo a 2 lire. Il divieto di pubblicazioni facenti capo direttamente ai partiti e alle formazioni politiche

conobbero alcune deroghe. A partire dal settembre 1943 furono autorizzati i giornali che avevano una chiara ispirazione politica tra cui "Il 10 luglio '43", organo del Fronte del lavoro di Enna, e "L'Unità" settimanale di Caltanissetta promosso da Giuseppe Alessi futuro primo presidente della Regione e Calogero Bonavia. L'Unità aveva una linea antisepartista e repubblicana e, agli occhi degli Alleati, anche la colpa di avere definito "vergognoso" l'armistizio. Il giornale fu subito soppresso ma continuò a essere per qualche tempo diffuso clandestinamente. A Palermo cominciarono a uscire dal 7 novembre (anniversario della rivoluzione sovietica) la Voce comunista, poi la Voce socialista, democristiana, popolo e libertà, l'Azione del Popolo organo del partito d'azione. Non fu invece autorizzato alcun giornale separatista. A Finocchiaro Aprile che se ne doleva i) Pwb rispose seccamente che non era tolta alcuna propaganda separatista "né sulla stampa né alla radio".

Il divieto durò fino al 10 gennaio 1944 quando l'ordine dell'Amgot, firmato da Poletti, autorizzò il "popolo italiano in Sicilia a partecipare ad attività politiche, che non siano fasciste, purché esse non conducano a disordine o a manifestazioni in piazza che turbino l'ordine pubblico". E improvvisamente le testate separatiste uscirono dalla clandestinità: Sicilia libera a Palermo, la repubblicana in Sicilia a Catania, Sicilia e libertà a Trapani.

Ma proprio quando il mondo dell'informazione in Sicilia si faceva affollato chiudeva ingloriosamente battenti il primo giornale della nuova stagione. L'ultimo numero di "Sicilia liberata" fu pubblicato il 1 giugno 1944. Il gestore della testata Sebastiano Verde era finito nella bufera perché, negli archivi della federazione fascista di Palermo era stata trovata una sua lettera del gennaio 1939 al federale nella quale rivendicava i suoi "meriti" proclamando di avere

"servitù del regime" tutto donando e nulla chiedendo. Lo Verde era stato amministratore del "Mondo" di Giovanni Amendola, poi si era messo in affari col regime e aveva stampato la sua tipografia romana "Tevere" di Telesio Interlandi, il più grande giornale del regime e teorico del razzismo e altri giornali fascisti. Tornato in Sicilia, era diventato amministratore del giornale "L'Orsa" "fascistizzato". Ma dopo lo sbarco con un nuovo disinvoltato riposizionamento riuscì a farsi autorizzare dagli Alleati in Sicilia liberata. La lettera squarcia così il velo sull'ambiguità della sua figura e del suo ruolo. Lo Verde si difese rivendicando una sinca militanza democratica e scaricando la paternità della lettera, ma soprattutto il suo contenuto più compromette, su uno dei giornalisti di "L'Orsa", Mario Taccari. Troppe ombre si addensano sulla storia politica di Lo Verde. In poche ore "Sicilia liberata" fu soppressa e il giorno dopo ricomparve nelle edicole il risorto "Giornale di Sicilia". La famiglia Ardizzone, antica proprietaria della testata, aveva dato assicurazioni al Cnl di dare al giornale una linea pluralista, unitaria e antifascista. Ma proprio sul pluralismo ci sarebbe stata presto una correzione: con la scomparsa del direttore Giuseppe Ardizzone il giornale sarebbe stato su una linea di centro-destra. A Catania il "Corriere di Sicilia" sarebbe vissuto di vita grama e incerta, la sua storia declinante

di giornale povero in canna si sarebbe crociata con quella di un concorrente aggressivo e ricco come "La Sicilia" nato nel marzo 1945, con il segno decisivo della borghesia agraria. A Messina il "Notiziario" avrebbe esaurito il suo ruolo con la comparsa nel 1952 della "Gazzetta del Sud". Bisognerebbe attendere fino al 1946 per rivedere "L'Orsa" riprendere la tradizione del giornalismo democratico.

Il quadro dell'informazione era intanto profondamente cambiato e non in meglio. I piccoli giornali nati dopo lo sbarco erano tutti scomparsi. La loro parabola era stata veloce come una meteora non aveva lasciato segni profondi né accresciuto il tasso di pluralismo. Avevano avuto vita più lunga le testate di sinistra ma anche il loro modello giornalistico era segnato da una carenza di cultura professionale. Nelle loro pagine c'era poca attenzione ai problemi concreti mentre abbondavano gli scritti teorici. Ma, come ha osservato Franco Grasso, direttore della "Voce comunista" oggi senza quella stampa-clandestina, sottoposta a censura, povera di carta e di mezzi non potremmo ricostruire le intricate vicende politiche della Sicilia che occupata e quasi isolata per sette mesi, strettamente controllata per un anno, tentava di risorgere dalle macerie di restaurare la democrazia. Il ritorno della notizia sulle macerie della guerra non era stata quindi una storia minore.



<Scoglitti. I prigionieri italiani radunati in piazza Cavour>